



REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale
Dell'Istruzione e della Formazione Professionale

GIOVANNI MANGIAPANE

VERSI SICILIANI Vol. 2



Con una nota introduttiva di Vito Lo Scrudato



LICEO CLASSICO INTERNAZIONALE
UMBERTO I

PALERMO
Edizioni



INDICE

Presentazione dell'Assessore Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale Don Giovanni Mangiapane Prete e poeta! Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scudato	Pag. 7 Pag. 8
Prefazione dell'autore	Pag.19
Note biografiche	Pag.21
Alla Madonna della Rocca	Pag.23
Sant'Angelo - 8° centenario	Pag.24
La ricchezza e il Regno	Pag.24
Parabola della vigna	Pag.25
Immacolata	Pag.26
Giovanni Battista	Pag.27
Congiura contro Gesù	Pag.28
Santa Croce	Pag.29
Preghiera	Pag.31
S. Teresina di Gesù	Pag.32
Angelo di Dio	Pag.32
Francesco di Assisi	Pag.33
Preghiera	Pag.34
Eucaristia	Pag.35
Corpus Domini	Pag.36
San Vito martire	Pag.37
Sacrificio di Isacco	Pag.38
Acqua la Vita	Pag.39
San Sebastiano	Pag.40
Sant'Agnese	Pag.41
S. Pellegrino (I°Vescovo di Triokala)	Pag.42
San Giovanni Bosco	Pag.44
Sant'Agata Vergine e Martire	Pag.45
Giuseppina Bakita	Pag.46
San Gabriele dell'Addolorata	Pag.47

Giornata internazionale della Donna	Pag.48
Michelangelo e Mosè	Pag.49
Fede e Vita	Pag.50
Gesù Risorto	Pag.51
Santa Lucia	Pag.52
A Maria	Pag.53
Natale del Signore	Pag.54
Santo Stefano	Pag.55
Cimitero	Pag.56
Santo Espedito	Pag.57
Sadducei e Risurrezione	Pag.58
Donna	Pag.59
Immacolata	Pag.60
Gli alberi in cammino cercano un Re	Pag.61
Santa Rosalia	Pag.62
Padre Pio da Pietralcina	Pag.63
San Francesco di Assisi	Pag.64
Lampedusa	Pag.65
Pace di Caltabellotta	Pag.66
Giudizio Universale	Pag.68
Adorazione	Pag.70
Natale a Scuola	Pag.71
Preghiera al Crocifisso	Pag.73
Padre Pino Puglisi	Pag.74
Giovanni Paolo I°	Pag.75
Padre Vinti Venerabile	Pag.76
Pane significa: TI AMO	Pag.78
Il Re e la Vigna	Pag.79
Maria racconta	Pag.80
Santo Rosario	Pag.81
La Pace	Pag.82
Storia di un cane	Pag.83
Cane – Preghiera	Pag.85

Gloria	Pag.87
Primavera	Pag.88
Incarnazione	Pag.89
Auguri amici	Pag.90
Annunciazioni	Pag.91
Na lagrima	Pag.92
La fidi	Pag.93
Buon pastore	Pag.95
San Giorgio	Pag.96
Lu sbattezzu	Pag.98
Sicilia, bedda mia	Pag.99

PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione on line, l'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale intende proseguire nel progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11, una legge importantissima per la Sicilia e i siciliani che incoraggia e sostiene la promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole.

Un ringraziamento va all'autore, ai componenti del Tavolo Tecnico e al Prof. Giovanni Ruffino, suo coordinatore. Un ringraziamento va anche a tutti gli istituti che hanno aderito alla rete regionale e al Liceo Classico "Umberto I" di Palermo che ne è la scuola capofila.

Palermo, 03 maggio 2024

*L'Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale
della Regione Sicilia
On. Avv. Girolamo Turano*

“Don Giovanni Mangiapane Prete e poeta!”

Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scrudato

La pubblicazione di questa delicata raccolta di poesie create sull'onda della nostalgia e delle proiezioni e rielaborazioni spirituali del cammaratese don Giovanni Mangiapane, scritte a cominciare dal 26 ottobre 2023, rende merito ad una appassionata militanza poetica di un sacerdote intellettuale come la Chiesa ne ha formati e prodotti nei suoi due millenni di storia. Don Giovanni oggi vive la maturità nella sua natia Cammarata, essendo tornato nel quartiere che lo vide bambino, allora assiduo frequentatore della parrocchia di San Vito Martire, dopo aver lungamente servito la Diocesi di Agrigento nelle sedi di Sciacca, Caltabellotta, Agrigento stessa e Cammarata.

Le poesie in siciliano di don Giovanni Mangiapane sono un viaggio nell'anima della quale senza veli il poeta mostra gli studi fatti, i centri di interesse intellettuali ed esistenziali, mentre propone al lettore la condivisione di una particolare *Weltanschauung* fatta di valori umani, culturali e religiosi, laddove sembra di poterlo sentire mentre dal pulpito ammonisce e consiglia con mitezza, la mitezza che ricordo come dote qualificante del suo carattere, il gregge riunito in assemblea nelle Parrocchie e Arcipreture che gli sono state affidate.

In questa carrellata di immagini e narrazioni ci sono le conoscenze classiche apprese ai tempi del Liceo Classico al Seminario Vescovile di Agrigento, la profonda conoscenza della Bibbia, gli studi dottrinali che lo hanno occupato nei tanti decenni di vita sacerdotale. Tutto ciò emerge con semplicità e una esemplare comunicazione diretta, che non si presenta con la veste grave

dell'erudizione accademica. I fatti ripresi dai poemi omerici o dall'Antico Testamento e poi dal Vangelo gli servono per offrire insegnamenti che hanno come costante contenutistica una grande moderazione e una mitezza, che l'autore propone come rimedio all'arroganza e alla violenza, in un procedere che, senza escludere il rapporto con la dimensione divina, perviene persino all'estasi della contemplazione, come stato di felicità assoluta. Ecco un esempio:

*Signuri,
restu cà senza paroli,
chiudu li dinocchia
sugnu a li tò pedi.
Taliu a Tia
'nta lu pani
ca ti metti
'nta li me mani,
pi mangiari a tia
cu l'amici
e cuntari chiddu ca dici.*

Don Giovanni qui comunica al lettore l'emozione del privilegio che vivono i preti cattolici di poter toccare con le loro dita un Dio, nel momento della Consacrazione: "*Taliu a Tia / 'nta lu pani / ca ti metti / 'nta li me mani*".

L'autore cammaratese tuttavia copre un ventaglio ampio e diversificato di tematiche richiamando i fatti della vita sociale e dell'attualità, oltre ad un esplicito impegno civico contro la mafia e per la legalità, quando per esempio commemora la morte del *giudice carusu*, il giudice ragazzino, quel Rosario Livatino macellato senza pietà sulla strada statale Canicatti Agrigento:

*C'è na cammisa nova culurata
è tutta di sanguzzu tacchiata;
la vistia dda matina cunfusu
Livatinu, lu Judici carusu.*

Inoltre – per non tirarla troppo per le lunghe – ci piace riportare l'attenzione al ritorno di Padre Mangiapane nella sua (e mia) Cammarata, dove la neve non è la più confortevole condizione per gli anni della maturità, ma è ineludibile compagnia invernale nel “Paese dai mille balconi ad Oriente”, adagiato ai piedi della più alta montagna dei Monti Sicani, il Paese dalle case aggrappate al pendio scosceso, proteso verso le valli del nisseno e dell'ennese, da cui si scorge il cono anch'esso innevato di Mongibello, come lo chiama il poeta in una delle sue composizioni. L'esperienza della neve sulla montagna di Cammarata dunque è frequente nei lunghi mesi invernali.

*Nta la muntagna c'è sempri la nivi,
Chiesa cu Maria adduma cannili;
a valli ci su mennuli juruti
e pi li strati cori namurati*

Sul siciliano adottato da Giovanni Mangiapane per scrivere le sue poesie, va detto che questa varietà linguistica risente molto della sua origine cammaratese. Chi scrive questa nota vi riconosce infatti la parlata della sua infanzia, e magari, collateralmente, una certa influenza della lingua comune alla provincia di Agrigento, una specie di *Koiné* agrigentina, a cui potrebbe avere attinto anche Andrea Camilleri, del quale, sempre a proposito della lingua, si parlerà più avanti.

Il presente volume, assieme a numerosi altri lavori inediti di cultura siciliana, pubblicati dal Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo, che lo scrivente ha l'onore di dirigere

da oramai 13 anni, hanno comportato negli ultimi 4 anni un compito nuovo ed aggiuntivo, per spiegare il quale occorre riportare alla memoria la Legge Regionale n. 9 del 31 maggio 2011 “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole” che in modo succinto ed incisivo così recita all’art. 1: *“La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado. Al raggiungimento dell’obiettivo sono destinati appositi moduli didattici, all’interno dei piani obbligatori di studio definiti dalla normativa nazionale, nell’ambito della quota regionale riservata dalla legge e nel rispetto dell’autonomia didattica delle istituzioni scolastiche”.* Nel successivo art. 2 l’essenziale testo di Legge specifica che: *“L’Assessore Regionale per l’istruzione e la formazione professionale (...) stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall’età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall’Unità d’Italia fino alla fine del XX secolo, ed all’evoluzione dell’Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione”.*

Il progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011 è giunto al presente alla sua Terza Edizione, avendo preso avvio nell’Anno scolastico 2019/20 realizzando una capillare rete di seminari a cui hanno partecipato numerose scuole e alcune centinaia di docenti, e con essi le Università di Palermo e di Catania, il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, l’Ufficio Scolastico Regionale e il Liceo Classico “Umberto I” di Palermo come scuola capofila regionale con compiti contabili e amministrativi, ma non solo, come vedremo dopo.

Le tre fasi che compongono l’intero progetto sono state orientate con coerenza e uniformità anche dalle linee guida predisposte dal Tavolo Tecnico istituito dall’Assessorato all’Istruzione e

Formazione, presieduto con autorevolezza e competenza dal Professor Giovanni Ruffino dell'Università degli Studi di Palermo, componente dell'Accademia della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Il Prof. Giovanni Ruffino ha anche garantito continuità contenutistica, metodologica e di prospettiva formativa nel passaggio alla guida dell'Assessorato Regionale alla Formazione e Istruzione dal Professor Roberto Lagalla all'Assessore, il dott. Girolamo Turano, che ha ripreso e rilanciato l'attività. Il progetto ha fruito del lavoro operativo del Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo che è stato designato quale scuola polo regionale, facendosi carico della complessa attività contabile e amministrativa, della gestione, selezione e finanziamento dei progetti proposti dalle scuole della rete regionale, della selezione dei materiali inediti poi pubblicati in pregevoli volumi a cui sono stati forniti puntuali note critiche e presentazioni. Il Liceo Classico "Umberto I" di Palermo si è anche fatto carico dell'assistenza alle scuole per quanto attiene i singoli progetti, in tutte le fasi della loro realizzazione, dell'organizzazione delle manifestazioni finali delle diverse edizioni e di un'azione di vigilanza sull'andamento dell'intero progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11. Le complesse attività pratiche e di elaborazione messe in campo dal nostro Liceo hanno camminato sulle gambe forti di alcune figure che sono risultate decisive per la buona riuscita di tutte le azioni operative: in primo luogo si deve riconoscere il tenace e competente lavoro del Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, il Dr. Antonino Greco, che è sempre stato, oltre che pronto ai tanti adempimenti di natura contabile amministrativa, anche fortemente motivato da un punto di vista squisitamente culturale, dando un contributo decisivo nell'elaborazione dei contenuti, ma anche nel "ricercare" sul territorio materiali poetici, letterari, etnologici, teatrali da valorizzare nell'ottica di realizzazione del progetto stesso. Analogamente va riconosciuta la costante dedizione al progetto

dei collaboratori del Dirigente Scolastico, la Professoressa Sara Di Martino e il Professor Francesco Caccioppo.

Nel corso degli anni di realizzazione del progetto, la realtà scolastica siciliana ha certamente potuto arricchirsi di forme nuove di insegnamento e di nuovi strumenti conoscitivi e didattici, attraverso lo sviluppo di proficue attività formative anche interdisciplinari, che considerano in forma trasversale e congiuntamente le prospettive linguistica, storica e letteraria. È stato così raggiunto l'obiettivo di un progressivo coinvolgimento dei docenti delle Scuole siciliane in attività seminariali, in pratiche che si intendono ulteriormente da estendere e consolidare.

Nella prima edizione le attività hanno previsto la formazione dei docenti delle scuole di Sicilia, la pubblicazione di testi inediti della cultura popolare siciliana, di un'antologia di letteratura siciliana e di un manuale di storia della Sicilia.

Nella seconda edizione, invece, i docenti formati e le scuole di servizio degli stessi hanno realizzato attività formative rivolte agli studenti di ciascuna Istituzione Scolastica di modo che la cultura e la storia siciliana, oltre che la lingua, potessero essere diffuse tra i giovani dell'Isola.

Al presente, oltre a una ripresa della formazione dei docenti e degli alunni, si è attivata la progettazione scientifica per la realizzazione dell'Atlante Storico Toponomastico della Sicilia ed attività laboratoriali che hanno come filo conduttore l'uso esclusivo del dialetto siciliano. In particolare, sono supportati economicamente tutte quelle istituzioni scolastiche che rappresentano una *pièce* teatrale di testi di autori siciliani, nuovi, o della tradizione, in cui gli attori, registi e sceneggiatori sono gli studenti, supportati oltre che dai loro docenti, anche da esperti esterni, che ne curano i percorsi didattico-pratici.

I prodotti audiovideo o cartacei vengono inseriti nella piattaforma digitale on line www.identitasiciliana.eu e i più meritevoli, dopo la valutazione del "Tavolo Tecnico", vengono ammessi in un programma di pubblicazioni cartacee. Relativamente alle ricerche toponomastiche esse potranno fare parte, dopo opportuna

valutazione, di “Quaderni” che verranno pubblicati, oltre che caricati sulla piattaforma on line, e costituiranno il primo nucleo di un Atlante Toponomastico della Sicilia in fase di attuazione.

Nel progetto “Scuola e cultura regionale in Sicilia per l’attuazione della Legge 9/2011” in questa sua terza edizione si rileva l’innovativa prospettiva di mettere in campo esperienze formative nuove per le scuole siciliane offerte dai tanti e qualificati artisti presenti nei diversi territori: si è inteso dare valore ai musicisti, agli attori, a forme d’arte espressiva tradizionalmente legate alla più antica cultura dell’Isola, i cantastorie, i narratori di *cunti* come il palermitano Salvo Piparo e il catanese Alfio Patti, *l’aedo dell’Etna*, o cantanti come Lello Analfino dei “Tinturia” che hanno fatto della scelta di adottare il siciliano quale lingua d’arte uno stato di fatto irreversibile.

Ci sembra abbia cittadinanza in questa sede il merito di una polemica che in alcune fasi scorre sottotraccia come fiume carsico e in altri momenti esplose con la virulenza di una pandemia. Il riferimento va all’accesa diatriba tra chi sostiene che il siciliano sia una lingua e chi invece lo ritiene “solo” un dialetto. Certamente riteniamo sia da schivare la contrapposizione lingua/dialetto, nell’assumere la nozione che il siciliano è il veicolo dei contenuti dell’anima profonda della nostra cultura, una straordinaria opportunità espressiva, un valore aggiunto fonetico e semantico in grado di far vibrare corde emotive e conoscitive che non sono riproducibili attraverso la pur bellissima lingua italiana, che, non pare superfluo annotarlo, è la lingua letteraria anche per gli intellettuali siciliani da più di ottocento anni!

Circa il valore da riconoscere in ambito accademico al siciliano lingua o dialetto, vale ad esemplificazione la grande lezione dello scrittore Andrea Camilleri che ha scardinato ogni regola e prescrizione e ha prodotto una monumentale cattedrale di parole che hanno a che fare col siciliano e con l’italiano insieme, insegnando così che non tutti i fenomeni linguistici (umani *tout court*) sono riconducibili a categorie teoriche, laddove le realtà improntate a dinamismo linguistico si presentano non invitate e

non perfettamente governate. E questa è storia, come la storia di Andrea Calogero Camilleri da Porto Empedocle/Vigata che ha usato una lingua che ha spiazzato tutti!

Riportiamo le annotazioni sulla lingua di Andrea Camilleri pubblicate in un saggio a firma dello scrivente – ben sapendo che citarsi è assai scorretto – dal titolo “*Camilleri, i luoghi, l’arte, i pìnsèri*”, contenuto nel volume “*Camilleriade*” scritto assieme agli studiosi Mario Pintacuda e Bernardo Puleio. Eccole:

“A Vigàta-Porto Empedocle Camilleri deve la conoscenza approfondita della lingua siciliana che non solo utilizza, conoscendone le pieghe più intime, ma addirittura manipola e trasfigura nel modo magistrale che conosciamo. Si è parlato tanto di questa lingua, più croce che delizia per schiere di traduttori esteri, la si è voluta banalizzare come lingua non degnamente letteraria (che direbbe Manzoni? ma anche lo stesso Sciascia, che in fondo fu manzoniano rigorosissimo?), la si è sminuita come fosse un pastrocchio raccoglitticcio, un meticcio tra l’italiano standard e una rimasticatura del dialetto siciliano. L’intento di sminuire il valore di questa lingua, che sicuramente è invece il frutto di una raffinata sperimentazione creativa, si scontra in modo forte con la constatazione di un grande successo di pubblico e una capacità di comunicazione vastissima, nazionale, dalle valli del bergamasco a Lampedusa, mentre, come detto, per i traduttori stranieri restano amare le responsabilità di una serie di scelte obbligatorie. Che fa il traduttore? Sceglie un dialetto del tedesco, del francese o dell’americano, per rendere la parlata locale di Camilleri? O traduce nella lingua standard senza evidenziare la forte connotazione regionalistica del testo originale? In tutti i casi si tratta di soluzioni parziali con incisive conseguenze sul prodotto linguistico finito. Non è questo il luogo per un’analisi profonda delle strutture linguistiche di Camilleri, volendoci invece limitare a osservare che ci sono delle costanti nella scelta del vocabolario vernacolare, fortemente plasmato in totale arbitrarietà, tanto che il lettore della Val Seriana in fondo ha il tempo di imparare una, tutto sommato, limitata gamma di parole che ritrova, ripetute, in

tutte le pagine di tutti i romanzi. E poi c'è sempre un escamotage chiarificatore, messo in atto con lucidità dall'autore: i termini del vernacolo sono seguiti quasi sempre dalla loro ripetizione in italiano. Ciò viene offerto solo quando serve, ma quando serve l'empedocloino offre al lettore la traduzione, col garbo di Enzo, quando nella terrazza della sua trattoria porge il pesce fresco ben cucinato all'indaffarato investigatore di Polizia. Le strutture sintattiche poi sono quelle comuni all'italiano e al siciliano, lingue assai imparentate a partire dal loro essere entrambe neolatine”¹

A questa complessità rappresentata si ispira l'importante Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3.11.1951 intitolato “*Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana*”, di cui qui è utile riportare una significativa puntualizzazione, ancora oggi attuale. “*Ora appunto in questa necessità di sottolineare l'istanza formativa, si palesa tutto il valore dei motivi regionali, non già come remora e angusta, stolta compiacenza regionalistica, ma appunto come strumento per una più vitale articolazione e per una più naturale formazione della coscienza nazionale. Vorremmo dire che se la scuola farà germogliare dallo stesso patrimonio della coscienza regionale nelle sue determinazioni spontanee i valori della nazione e non li elaborerà in astratto sovrapponendoli a quello, l'educazione nazionale darà frutti più copiosi perché avrà radici più profonde, al contrario, i motivi regionali resteranno incolti, se pur non deformati, e quelli nazionali saranno una caduca e risibile acquisizione intellettuale. Sottolineare i valori della tradizione regionale (...) vivificarli per trarre dalla loro ricchezza sentita i richiami ad una capacità di ritrovarsi con piena libertà in un*

¹ Vito Lo Scudato, Mario Pintacuda, Bernardo Puleio, “*Camilleriade. I luoghi, il commissario, i romanzi storici*” Diogene Multimedia, Bologna, 2023.

mondo spirituale più vasto, questo è il compito precipuo di una scuola regionale educativa”.

Nella “Premessa” alle Linee guida elaborate dal “Tavolo Tecnico regionale”, nelle fasi preliminari dell’avvio del progetto, si legge l’emblematica seguente argomentazione: *“In una società sempre più “liquida” e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale, sono obiettivi da perseguire (...) Si tratta di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato”.*

La ripresa e il rilancio del siciliano e della cultura isolana nelle scuole della nostra Regione ha arricchito l’identità del nostro Liceo che per simmetria e senza contraddizione ha lungamente lavorato alla creazione di una dimensione multiculturale e multilinguistica con la fondazione di una Sezione Internazionale Tedesca e di due tipologie di percorsi di specializzazione linguistica e culturale anglofona all’interno della nota e rodada cornice dell’Istituto Cambridge.

Il Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo ha anche lavorato ad una specializzazione di carattere scientifico, nell’istituire un percorso di orientamento biologico e medico chiamato “Corso Galeno” che negli anni ha consolidato la nostra convinzione che il Liceo Classico è il luogo adatto, ottimale persino, dove maturare premesse di studio e professionali improntate ad ambiti scientifici e tecnologici. Di ciò fanno ulteriore fede gli approfondimenti di alto profilo nell’ambito dell’informatica in tutte le sue applicazioni.

In un tale contesto di dichiarata complessità formativa si innesta dunque senza contraddizione la realizzazione di una serie di pubblicazioni che recuperano forme espressive legate direttamente alla cultura della nostra Regione: all’interno di questo variegato

caledoscopio editoriale figurano volumi di poesie, di verseggiatori che sono stati spinti dall'atavico e antico impulso di usare il siciliano quale veicolo comunicativo e strumento eletto per creare testi poetici. A questa produzione editoriale appartengono anche testi teatrali, sociologici, etnologici, archeologici, specifici lavori di ricerca e di saggistica, guide turistiche di importanti siti archeologici, memorie familiari, recupero di pagine gastronomiche di famiglia e di stirpe.

Palermo, 29.06.2024

Prof. Vito Lo Scrudato
Dirigente Scolastico
del Liceo Classico Internazionale "Umberto I"
di Palermo

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Sono un giovanotto del '68 ed ho attraversato momenti belli o meno belli, ma sono rimasto innamorato della mia terra e della mia lingua.

Sono Sacerdote diocesano, nella Provincia e Diocesi di Agrigento da 54 anni e, nelle Parrocchie in cui ho operato, ci siamo aggrappati alle tradizioni e al Siciliano che l'accompagna. Mi è sempre piaciuto scrivere qualcosa da studente e ancora di più da Sacerdote e Parroco.

Il più delle volte è stato un fatto necessario, richiesto dal ministero; altre volte si è trattato da eventi vari della vita, dalla culla alla tomba; altre volte, infine, il piacere di affidare a carta e penna, i propri sentimenti di famiglia, alla mamma, comunità o meditazione ai piedi della Croce, dell'Eucaristia o eventi della Comunità troppo forti, da non lasciar passare senza una traccia.

Non ho mai avuto la velleità di raccolta, meno ancora di pubblicazione, anche se, nei lunghi anni del mio ministero e le mie sette perle, le sette Comunità con cui ho condiviso un percorso umano e spirituale, alcuni scritti sono diventati inni o preghiere, che si usano ancora.

In questi ultimi anni, con meno impellenza di lavoro, e con la gioia di fare arrivare a più amici un pensiero quasi quotidiano, mi sono posto l'esigenza di seguire un cammino. Non ho faticato molto a trovare la via tracciata: la Parola di Dio che la Liturgia mi offre ogni giorno.

Non è stato sempre facile, ma ogni giorno si aggiungono rime e versi, prima in Italiano, poi in lingua Siciliana, fino a quando "una poesia cade" nelle mani del Vescovo che, prima la fa musicare e poi mi chiede di pubblicare.

Ho fatto fatica, ma alla fine, ho tirato fuori una prima raccolta e messa fuori come “manuscripto” che sta girando, senza fermare la produzione quasi quotidiana, a cui si sono aggiunti dei componimenti sul santorale e su eventi vari, ma sempre con un movente o riferimento socio-religioso.

Mi coglie benevolmente sorpreso la notizia che la Sicilia promuove la Lingua Siciliana a Scuola. Confesso che non sono a scuola di poesia; non ho studiato la grammatica e la sintassi siciliana; il vocabolario poi è riferito non ad un singolo angolo della Sicilia, ma si rifà a vari angoli dove ho lavorato, anche se la matrice è nella montagna di Cammarata.

Grato a chi ha apprezzato e promosso questo mio lavoro, al di là di ogni pretesa o sogno possibile; affido questa mia fatica alle nuove generazioni siciliane, di questa nostra bella e splendida Trinacria, con tutto il suo carico di storia, costumi e soprattutto religiosità, perché ne faccia una bandiera non di secessione, ma da aggiungere a quelle delle Regioni sorelle, per una Italia, Patria nostra, unita, giovane, forte, colorata e religiosa, inscritta in una Pace fatta di vera collaborazione a tutti i livelli e soprattutto, proiettata verso il progresso, ma con i piedi solidi sui Valori umani che contano.

Grazie e buon cammino a tutti.

Sac. Giovanni Mangiapane

Note biografiche

Giovanni Mangiapane, nato a Cammarata il 24 maggio 1944. Sacerdote della diocesi di Agrigento da 54 anni (ordinato il 29 maggio 1970) Parroco sino ad ottobre 2023. Ha ricoperto l'incarico di Direttore Ufficio Beni Culturali in Diocesi dal 2002 sino al 2009, dopo avere ricostruito la Cattedrale di Caltabellotta, per le grandi celebrazioni del 7° centenario della PACE DI CALTABELLOTTA firmata il 30 agosto 1302.

Dopo l'ordinazione sacerdotale è stato Vicario cooperatore e poi Parroco in Sciacca. In seguito è stato Parroco e Arciprete in Caltabellotta dall'ottobre 1974 al settembre 2002. Poi è stato Direttore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici e Parroco della gloriosa San Michele alla Badiola in Agrigento.

In seguito Parroco in San Giovanni Gemini, in Alessandria della Rocca, in Naro, la Fulgentissima, insieme a don Stefano Casà, infine nella piccola ma preziosa Sant'Angelo Muxaro, per celebrare i suoi 50 anni di Ordinazione e la celebrazione dell'VIII° centenario della morte di Sant'Angelo martire, Colui che, in contemporanea con San Francesco di Assisi e San Benedetto, fondatori, presenta anche lui le Regole per i Carmelitani. La fortunata Celebrazione gli ha consentito di accogliere prima il passaggio dell'urna di Sant'Angelo e poi una Reliquia del suo corpo, dono della Postulazione dei Carmelitani. Adesso è in pensione nella sua città di origine, Cammarata.

Ama scrivere, in lingua italiana e in vernacolo, anche versi, con piccoli messaggi augurali, concorsi parrocchiali, epitaffi, ricorrenze di vita. Ha pubblicato, come manuscripto una

raccolta di poesie in lingua siciliana a tema religioso, per la maggior parte con il titolo: “*Lu Verbu si firmà e cuntà*”.

Molte di queste poesie, preghiere o celebrazioni, alcune delle quali girano come messaggi sui Social, hanno avuto sorte di essere state musicate in forma amatoriale e non solo. CNA Regionale lo ha menzionato in un Concorso di Poesie. Menzione speciale uno scritto poetico in lingua siciliana dedicato al Beato Angelo Rosario Livatino musicato del maestro Enzo Toscano.

ALLA MADONNA DI LA ROCCA

La Madunnuzza c'avi cà putiri,
n'insigna ni l'essiri e l'aviri:
lu dici la Parola du Signuri,
chidda ch'è sempri a nostru favuri.

Stari cu Iddu è sarvizza da terra;
lassallu è catina ca ti serra.
Ni crià la putenti sò Parola,
cumanna: “stati sempri a la me scola”.

Maria prima ci duna la vita:
di mamma lu Figliu sempri ascuta;
quantu elogi pi Idda arricivi:
sempri ni duna un pocu a l'addevi.

Maria è la prima, resta fidili,
unn'avi nenti e adduma cannili.
E' lustru, biddizza, puru carizza,
evita sempri danni di la trizza.

Ncapu la cruci ci affida Giovanni,
appena picciottu, ma tantu granni.
Iddu custodi resta di Maria,
Idda cura la sò e l'arma mia.

Ni chista festa bedda preparata,
nu semu granni si è ascutata;
facemu chiddu ca dici lu Signuri:
cangia lu munnu a nostru favuri.

SANT'ANGELO – OTTAVO CENTENARIO

Mi vinni 'ncontru 'nta na casciuledda
ossa mancu 'ncavigliati piccaredda;
mi allustrà l'occhi, mi rapì lu cori,
filici sugnu darrè a cu cridi e mori.

Angilu mi dissiru si chiama
ca veni di na parti luntana;
la terra di Gesuzzu aduratu
salvaturi di populu scantatu.

Lu Vangelu nicareddu mi purtà
unni c'è scritta tutta la Virità;
vali la pena leggilu e cuntallu
diventi sapienza e veru sballu.

Capivu finalmente soccu è festa
divintari Vangelu e cruci 'ntesta;
purtari sempri gioia, libertà,
cu lu Signuri e genti assà.

W SANT'ANGILU

LA RICCHEZZA E IL REGNO

Porta nica e preziosa,
mi lassi la vita cunfusa;
pi tia passa sulu la vita,
senza riserva né granita.,

Nun si po' falla chiù granni,
spaziu nun c'è pi li tiranni;
ca po' nun sunnu mancu tinti,
sunnu sulu bardati e finti.

La corda trasi nta la gugia,
anchi si la menti 'mpiduglia;
ma lu riccu nò nun po',
si nun lassa tutti li cosi so.

“Maestru chi nni veni,
ca lassamu tutti li beni”?
“Centu voti pi ogni cosa
e assittati ‘ncapu la rosa”!

Priparamu allura lu bagagliu
e nenti lassamu a lu sbaragliu;
allargamu lu cori a l'armunia
di Cristu, Angilu e santa Rusalia.

PARABOLA DELLA VIGNA

La ligi di ecunomia ti cunnanna,
cu picca survizu picca manna;
lu travagliu nun è pi ammassari,
ma dignità e libertà di mangiari.

“Picchè ti lamenti, amicu miu,
ti desi lu giustu, comu è veru Diu!
si pi un'ura ci desi comu a tia,
nun ti livavu nenti, è simpatia”!

“Nun è giustu”! “La giustizia la fici,
lu contrattu fattu e fusti filici;
pirchè ti murmurii, parli pi nenti:
pigliati lu tò e vatinni cuntenti”!

La sarvizza ti porta a lu jardinu,
unni c’era ogni beni e cori chinu;
apertu a tutti cu lu cori granni,
di la misericordia pi anni e anni.

“Signuri nun sugnu cà pi capiri:
vogliu stari cu tia e distribuirì”

IMMACOLATA

“Na Donna fracassirà la testa tò
mentri la tenti a li pedi so”.
“Ni dèsirù ‘naddevu nicu, un figliu
mantellu granni a li spaddi ‘ncapu
scettru putenti e duci ‘manu sò
lu tronu di David acchianò
giustizia e Paci
pi iddu a nui duci”.
E cu è la matri fortunata
di stu figliu forti e beddu?
Maria si chiama, matri ‘maculata
Regina di lu celu e di la terra
cu Cristu campà pinsannu a nui
a Cana pi tutti desi lu vinu,
ma a la cruci fici un tutt’unu

di morti e vita e senza crita
tiunfu grandi e nova vita.
Maria poi s'assittà priannu:
Veni Spiritu di lu munnu.
Rigali ora sedi pi ogni omu
cu Cristu 'ncruci, lu so tronu.
Matri e Regina di lu celu
su tutti stenni lu to velu.

GIOVANNI BATTISTA

La testa si piglià la piccilidda
di Giovanni ca era tantu bedda;
l'unica cosa ca addumannau:
premiu, prummisa, regalu.
La vili zitì accusò lu profeta,
ca preparava a Cristu la so zita.

Confirmà però la grannizza
di cu nun cangia l'oru cu la munnizza.
Erodi fici la figura di cretinu,
attaccatu a la gonna e a lu tronu;
cu lu so giuramentu eleganti
pinsannu di illudiri la genti.

Ogni profeta chiamatu a parlari,
nun avi mai scantu di cuntari;
cu Giovanni nun astuta la cannila,
nun vesti abitu di bona tila.
La so vita e sempri a na banna:
nun fa mai la figura di la canna.

Giuvanni è sempri lu chiù granni:
Cristu, li profeti ancora manni.

CONGIURA CONTRO GESU'

M'insignaru ca si cunnanna
quannu ca si supera la canna;
cu fa mali a lu frati a la soru
ammazza, arroba, duna cloru.

Avi a muriri, pirchè fici beni:
ca liberà li malati di li peni;
pirdunà li piccati a li genti,
cunvirtitivi dissi a li putenti.

Picchì congiuranu li genti,
cantava lu profeta nuccenti?
Nun caperu ca purtà libertà,
di amari, serviri, in carità.

Cu ti crià senza permissu,
nun ti sarva senza cunfessu!
E fu accussi ca voli amuri,
Cristu ca resta Sarvaturi.

SANTA CROCE

Mi parsi un cinamu – un tiatru
la tila calà la porta si chiudì
la storia finì
no amici mia
la storia cuminciava
l'amuri arripigliava
la macchia s'allargava
la cruci è ancora ddà.
Cristu arrisuscità
Viva la Cruci
chistu è l'amuri duci
nun ni detti sintenza
di cunnanna
ma di clemenza
ni misi allatu a iddu
chi briogna
a cu ti pigliasti
cu ccu ti mintisti
a cu adurasti?
Veni cu mia, babbu
canuscilu prima
stacci chiù vicinu
po' mi dici
comu è lu vinu.
Veru è nun l'avìa caputu
è comu lu focu
quannu sta luntano
comu la luci
quannu chiudi locchi.
Viva la cruci

quannu cu Cristu la porti
Diventa cristianu
nun ristari paganu;
dunaci na manu
attacati a la cruci
jetta ora na vuci
Viva la Cruci Viva Maria
23 settembre 2020
Padre Pio da Pietrelcina

Franciscu si chiamava a lu vattiu,
Forgioni lu cugnomu viva Diu;
Piu po' a la fini in religioni,
tra li frati minuri cappuccini.

Na vita tremenda travagliata,
ci crià lu la bestia 'ncatinata:
Cristu misi allura li stimmàti,
pirchi è granni si cu iddu pati.

Si scatinaru allura li vispuna,
ca la chiesa e la midicina duna;
puru Gemelli granni scienziatu,
pi granni dulura e carzaratu.

Prima e dopu è sulu cunfissuri,
ca ascuta, pirduna e fa rumuri,
di grazia e di natura corporali
tra lu cunfessionali e lu spitali.

Talia puru a nuatri, patri santu,
stamu campannu tra lu scantu;

liberani di lu virus ca rinasci
e l'arma nostra di Parola pasci.

PREGHIERA

Signuruzzu aduratu
io di tia beneficatu;
cercu la to facci duci,
Gesù Cristu, misu 'ncruci.

Pirchè nun mi dici nenti,
luci eterna cà prisenti?
'Nti la santa Eucaristia
pani e vinu cà pi mia.

Po' aprivu lu Vangelu
riccu bellu, un Carmelu:
sapienza incarnata
ogni omu tò facciata.

Nni rivela eternu Patri
cu lu cori di na mati;
e ni apri a lu so amuri
sempri cu tuttu lu cori.

Virgini santa Mati Addulurata
fanni stari cu Cristu 'ncurdata.

S. TERESINA DI GESU'

Na piccilidda ca è un giganti,
carmelitana e novi cunventi;
na via nova trovà pi santità
così nichi vangelu e libertà.

Liggì s'ì 'nta lu celu lu so nomu,
ci trasì nica assà comu n'omu;
nun studià e divintà dutturi,
pi la missioni e lu Signuri.

Patruna di la Francia cu Giovanna,
brusciata 'nta lu letto d'ogni banna;
na storia ni scrissi, un dramma:
lu Spiritu e Cristu a la cunnanna.

Passa ancora tempu a fari beni
cu petali di rosa comu semi.
Trisina tu di nui nun ti scurdari,
stu virusi ni voli radiari.

Cu Maria ni porti a lu Carmelu,
cu na rosa assicuri lu celu.

ANGELO di DIO

Angilu di Diu,
lu Signuri ti misi a custodia mia:
beddu chiffari ca ti detti,
cu tanti me difetti.

Dunami sempri allura luci di la vita,
pigliami pi la manu e lu cori;
portami unni è giustu di campari,
guardami di lu mali 'nterra e mari.

Vinci cu mia la 'ntantazioni,
aiutami a stari a l'addritta,
senza piegari mai li dinocchia
a lu canazzu ca l'accrocca.

Aiutami a scegliri sempri,
chiddu ca è veru beni;
cumanna a mia di caminari,
giustu sempri pi la retta via.

Ricordati ca Diu mi affidà a tia,
t'havi fiducia totali pi mia.
Iddu è tenniru d'Amuri:
Tinità 'nfinita, Diu ca duna vita!

FRANCESCO DI ASSISI

“Chi ti dissi lu Signuri
cà 'ncuntrasti cu lu cori?”

“Dissi a mia di costruiri
di bon novo la so chiesa!”

Tu pinsasti a Damianu
cu la Chiesa 'nta lu chianu;
fu dda cà t'addunasti

di la Chiesa l'immarazzi.

Lu Vangelu è lu projektu
Cristu stessu l'architettu;
petri viventi ni chiamà
lu Spiritu amalgamà.

Sulu na pagina dasti
a lu Papa tu svelasti;
di la vita l'ideali
cristianu originali.

Franciscu si cristianu
si nu veru italianu.
Fa di nui purtatura
di na nova gran cultura.

Lu Vangelu ca ni sarva
na vera bella caparra:
pani, vera umanità
Fidi, chiesa in libertà.

PREGHIERA

Cori divinu di Gesù,
mi ami veru sulu Tu.
Puru iu ti vogliu beni,
cu dulura e tanti peni.

Offru a tia pi Maria,
'mmaculata tutta tua;

matri tua e matri mia,
'nti la chiesa, casa mia.

Intra idda cu la missa,
pani, vinu.; mettu 'ncassa
di lu munnu arricogliu,
gioie, dulura, ogliu.

Addumannu cu lu cori:
la sarvizza e l'amuri;
pi l'intera umanità,
cu lu donu di santità.

Tuttu a gloria di lu Patri,
di lu Figliu pi nuantri;
E a lu Spiritu d'Amuri,
ca ludamu a tutti l'uri.

EUCARISTIA

Di pani si vistì lu me Signuri,
pi essiri ancora me Sarvaturi
e ristari pi sempri ca cu mia,
nti la fatica di sta terra ria.

Mi dici la biddizza di la spica,
ncima a na cannuzza nica nica;
centu coccia di frummentu, lu sulì,
dopu ca era erva, lavuri.

Mi cunta di un cocciu di chissi,

cadutu nterra nivura, abbissi;
guncià, scoppià, mpurri, muri,
ma pi un cividdu nicu annivisci.

Pani biancu diventà lu suli,
mpastatu cu li sudura d'amuri;
fermentà, bonu profumu si fici,
nta lu furnu pi la fami d'amici.

Cu li so mani lu spezzà: ncantati,
pigliati, mangiati e caminati.
Iddu avi cura di l'omu sempri
e nun lu lassa sulu mà, pi nenti.

Nutrica, pasci, rafforza, miedica,
puru pirdunu, duna ricarica:
la vita avi bisognu di mangiari,
Gesù pani si fa pi tu campari.

CORPUS DOMINI

Pani putenti nun temi paragona,
nun ti scanti mancu di li Baruna;
superi lu tempu in so sintonia
e sulu costruisci na Batia.

Pani è casa, famiglia, travagliu,
è viaggiu amicizia curdogliu;
è festa, pirdunu, sana scuperta,
t'aiuta a superari la timpesta.

Nun ti firmari camina: tuttu è pani,

la virità, la giustizia, la paci;
biddizza, armonia, musica, puisia,
macari la Parola: Cristu pi mia.

Pani vosi Israeli pi rampogna,
appi manna e la santa muntagna;
cu la liggi di Diu ca è pani veru,
vita sirena, caminnu, morti zeru.

Pani detti a lu tempiu Salamuni,
pani vosi Binnardu di Corleuni;
a circumila pani detti lu Signuri,
da un prestitu nicu fattu cu lu cori.

Essenziali rigalu, prisenza,
pani ci dumannamu a l'Essenza;
ni lu nsignà Gesù, nostru Signuri,
pi ogni jornu, veru donu d'amuri.

SAN VITO MARTIRE

Vitu Vituzzu, chi fa cu canuzzu?
L'assugliaru pi fari scramozzu;
ma cani, liuna, non ficiru mali,
chiuieru la vacca, liccaru li pedi.

A Mazzara nascisti città bedda,
Criscenzia t'allattà puvuredda.
Modestu t'educà, cristianu ti fici,
Valerianu vulia la to' radici.

Na pocu di fimmini ci pinsaru,
pi fallu cadiri nta lu panaru;
l'angilu priparà na varca pi tri,
Criscenzia, Modestu, Vitu e parti.

Si ritruvaru in terra di Cilentu,
unni lu truvà lu surdatu attentu;
lu purtaru a Roma ni l'Imperaturi,
pi lu figliu malatu di trimuri.

Vitu lu risanà immantinenti
e turnà in saluti risplendenti.
Pi dirici grazii du favuri:
tu ha muriri, nta l'ogliu cu vudduri.

Fu po' torturatu di chi manera,
terremotu misi fini a la sfera;
a Sele spirà, apittannu gloria,
ca cummoglia la terra a memoria.

SACRIFICIO DI ISACCO

Abramu si susì nun era jornu,
cu li lacrimi a l'occhi e cori furnu;
lu scecu e du servi pi aiutu,
Isaccu ncoddu avia lu spaccatu.

“Papà, oji unni amu a ghiri”?
“Ncapu muntagna a sacrificari”!
“Avemu lu focu e puru li ligna,
ma l'agnidduzzu nun c'è, mancu mpigna”

“Ragiuni hai, beddu figliu miu,
ci pensa Iddu, comu è veru Diu”
Cussi nsilenzu e malincunia,
foru a muntagna, era nna via.

Cu boni petri l’artaru preparà
e ncapu lu spaccatu ci sistemà;
ncapu attaccatu lu figliu beddu,
gridannu, isà uatu lu cuteddu.

“Fermu, Abràm, nun tuccari l’addevu”
ci dissi l’angilu ca lu firmavu;
“l’agneddu è dda, comu mpasturatu,
li so corna fermi a lu steccatu”.

Rinnovà cussì Diu la prummisa,
avia mpignatu puru la cammisa.
E a tia ca leggi e nun ci cridi:
“Apri locchi è Iddu, ti talia e ridi”.

ACQUA LA VITA

Acqua bedda frisca pura e santa,
senza di tia la vita nun canta;
paralizzata resta e nun si movi,
veni allura, nun tardari, chiovi.

Facisti viaggiu du mari luntanu,
ncapu li negli e parlà lu capitanu;
brina grannuli nivi o a timpesta,

si sempri tu, ca la terra ridesta.

Trasi nta lu sò cori, t'aspetta,
tuttu è preparatu pi la gioia perfetta;
alimenta li sorgenti, curri nta la china,
restaci puru ghiacciu, nta la cima.

Ogni criatura viventi ti chiama,
sulu cu tia bonu si alimenta e ama;
lu juriddu avi culuri e profumu,
a l'armaluzzi duni motu e fumu.

Ni la foresta porti silenti la festa,
ni lu disertu lu puzzu susi la testa;
anchi la roccia crisci cu tia,
guccia ncapu guccia, la petra vidia.

A Cana Cristu nvinu ti cangià,
Franciscu di tia magnificu cantà;
iu ti vivu cu binidizioni,
pirchè Diu abita ogni situazioni.

SAN SEBASTIANO

Fu furbu lu surdato Bastianu,
amicu forti di Dioclezianu;
'mperaturi era chistu regnanti,
bastanza bonu pi tutti li genti.

Ma li cristiani nun li sopportava,
pirchè la so putenza nun adurava;

picchissu iddu li perseguitava
e assai a morti ni mintia.

Bastianu forti d'amicizia,
dava a tutti tanta letizia;
tanti 'nsegretu, 'nsilenziu ni sarv'à
e tutti cu coraggiu li cunsulà.

Lu Palazzu nun gradì operazioni,
e chiamà Bastianu a relazioni;
ca fu cunnannatu a lu martiriu,
tuttu pungiutu cu frecci di l'ariu.

Pinsannu ca era mortu lu lassaru,
nobildonne lu sciuglieru, lu curaru;
fu ancora di bruttu flagelatu
e ni li catacombi seppellitu.

Bastianu ca capisci lu duluri,
vidi persimu di tuttu lu sapuri;
liberani di sta brutta pandemia,
fanni forti e vincitura comu tia.

SANT'AGNESE

La vurpi nun arriva a la racina,
dici è gaghira, nun ci avvicina;
accussi fici lu figliu d'ù Prefettu,
pi Agnesi bedda, senza chiù affettu.

Essiri o nun essiri di Cristu.

ci dissi ad Agnesina lu prefettu;
ti sarvu iu, ci dissu lu picciottu,
ti mariti cu mia, tuttu a postu.

Sugnu prummisa a Cristu Redenturi,
la me vita è tutta 'ntu sò cori;
nun c'è motivu pi vota casacca,
staiu beni mi ama, avanti varca.

Si la metti accussi c'è na catasta,
pi abbrusciariti viva, nuda e basta;
e qunnu accussi la vitti un picciottu,
s'avvicinà pi tuccalla cu la manu.

Murì, anniviscì e si cunvertì,
po' crisceru li capiddi fu vistuta;
ricurreru a la spata a lu coddu,
scannata 'mantinenti, cumu agneddu.

Mancu lu focu pottiru addumari,
li parenti la vinniru a pigliari;
lu Papa na basilica ci edificà,
unni è libera beata 'nsantità.

Bedda Agnesi ca mori pi purezza,
aiuta cu lotta pi vera grannizza.

SAN PELLEGRINO I° VESCOVO DI TRIOKALA

Acchianava Piddirinu a grutta,
la manu a Liberanti cu la gutta;

pani ci nigà cu lu furnu chinu,
iddu a la grutta ci sarva u bamminu.

Lu tinia forti attaccatu a cinta,
n'avianu picca e l'avianu vinta;
sbarrava la strata lu dragu 'nfernali,
lu santu fici proposta naturali.

Chiudi l'occhi grapi bona la vacca,
ca ti ci mettu a Liberanti 'mucca;
accussì fici lu babbu canazzu,
c'ù vastuni ci taglià lu cannarozzu.

Vuci 'nfernali lu paisi dinchì,
na scossa tremenda li casi scuti;
mentri scinnia 'nta lu strittu bucu,
pi agghicari lu mali 'nto tabutu.

Scinnia solenni santu Piddirinu,
e tutti ad aspittallu 'nta lu chianu;
portu vivu, lu destinatu a morti,
cumincia di cà vita e nova sorti.

Liberanti, Liberatu, Libertinu,
viscuvu territoriu Giurgintanu;
tuttu chistu na proposta di caminu,
cu Cristu sarvizza a lu munnu chinu.

Nu jornu da tò festa t'anuravu,
ascutami pirchè iu ti prigavu;
liberani di sta brutta pandemia,
tagliaci tu la gula, ghattala via.

SAN GIOVANNI BOSCO

Ci faccia scola senza un quattrinu,
a picciotti poviri di Torinu;
li faccia jucari nto pratu virdi;
cuntava di Gesù ca muri pi iddi.

Cumincià sta storia a deci anni,
cu un sonnu di picciotti nichì e granni;
sciarra parulazzi e pugna forti
e iddu reagiva a Diu la sorti.

Giuvininu no accusò cu mitezza,
ti dugnu na Maestra, na carizza;
cangià la visioni mantinenti,
armali feroci ad agneddi bedienti.

Maria la maistra santa e cara,
Gesù ci detti pi guida sicura;
autri sogni Chiesa, Eucaristia,
completaru lu quattru pi la via.

Don Boscu ni muria pi li picciotti,
nichì granni boni puru galeotti;
tutti pi iddu scommettinu ancora,
lu lignu si addrizza di bon'ura.

Tuttu addivintà libru di scola,
pedagogia la chiamanu ca vola;
preveni guai fa crisciri lu beni,
fa boni cristiani e onesti cittadini.

SANT'AGATA VERGINE E MARTIRE

Agatina divota cu lu velu,
troppu canusciuta 'nterra e 'ncelu;
nun si scanta di cunfissari Cristu,
anchi si lu l'orizzonti si fa tristu.

Quinzianu servi devotu l'Imperu,
arresta Agatina pi davveru;
mentri ci scappava di tutti lati,
iddu la rintraccia cu li sò vati.

L'affrunta cu brutta seduzioni,
Afrodisia senza condizioni;
ma dopu un misi s'arrinnì la bava,
avi la testa dura comu lava.

Vinni torturata a ferri curti,
acuminati roventi di notti;
ci scipparu p'insina lu pettu,
san Petru ci lu riduna di nettu.

Nun ci vittiru chiù li aguzzini,
ficiru catasta ligna carvuni;
pi cocila viva tra ferru e focu,
pi lu russu velu nun ci fu locu.

Agata ca si 'nta gloria du celu,
prestani ancora lu russu velu;
lu mittemu davanti a li casi,
cu tia 'mezzu lu virus nun trasi.

GIUSEPPINA BAKHITA

Giuseppina Bakhita,
la chiamanu Fortunata;
idda rubata e vinnuta,
pinsina torturata.

Di patruna ni passà assai,
anchi lu consuli talianu;
ca l'arrigalà a l'amicu chiù caru,
ca nun vulia cediri pi nenti.

S'appi a difenniri davveru,
puru ammucciarisi li cosi;
lu Patriarca di Venezia,
la fici libera pi liggi.

Avia nasciutu in Sudan,
Venezia ora libera la piglia;
'nta li monachi di Canossa,
servì a tutti schiava di Cristu.

Munachedda di cioccolata,
genti ca curri p'incuntralla;
mischina no, ma veru furtunata,
ora cristiana vattiata

Carthum ci duna la vita,
Venezia 'nveci ci detti la fidi;
avi ca è santificata vint'anni,
rigalu fa: tutti sani pi tant'anni.

SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA

Franciscu ti chiamaru a lu fonti,
di cugnumu facivatu Possenti;
Papà Sante e mamma Agnese,
ti presentaru a tutti: arnese.

Papà ca travagliava 'nVaticanu,
ti rinnia lu munnu sempri chianu;
na pena ti purtava sempri da capu,
mamma cu la Madonna su dà 'ncapu.

Destinatu a granni operazioni
e tu avivi nummari e disposizioni;
ma a Spoletu ci fu na sterzata,
propriu 'nPrucissioni: l'Addulurata.

Grabrieli allura ti chiamasti,
'nta la famiglia di li Passionisti;
e cu lu jornu di la tò chiamata,
ci juncisti di Maria Addulurata.

Tantu vulia Paulu di la cruci
e tu: rinunziu puru a li nuci;
Isola Gran Sassu nun t'astutà,
la tò vita curta e ricca risuscità.

Gabrieli arroba cori ti chiamaru,
in vita e in morti santu raru;
l'Abbruzzu ti vosi so patruonu,
li picciotti dà ti porti unu ad unu.

FESTA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Donna sei tanto grande e tanto vali,
cantava lu divinu Alighieri;
lu cantava pi Maria matri santa,
ma c'è ogni donna ca arrisanta.

Nobili di natura e pi virtù.
di la costula di Adamu ti crià ;
Diu stessu a iddu ti presentà,
ca c'è la cumpagna to' pi l'eternità.

Adamu stessu ti detti lu nomu,
comu a iddu ti chiamà cu la "a";
sorti comuni si affrunta allura,
generi veru e l'umana natura.

La parti chiù debuli ti chiamanu,
ma comu chiù nobili ti amanu;
guai a cu la donna mali tocca,
è la parti chiù ricca è la scocca.

Nudda cunnanna ti detti lu Signuri,
sulu generari cu duluri;
pari modernità e facili s'ammazza,
reagiri vulemu: susemu li grazza.

La festa ti fannu na vota l'annu,
a cu popula cu gioia lu munnu;
caminannu cu occhiu e cori rettu,
ti vulemu anurari fora e sutta tettu.

MICHELANGELO E MOSE'

Quando Micalangilu finì,
la bella statua di Mosè;
lu marteddu 'ntesta ci tirà,
parla tu ca di liggi assà ni sa.

Bedda solenni s'ì 'mponenti,
nun avi cori mancu menti;
cussi successi a chiddu veru,
liggi nova ca ci construeru.

Passava pi originali,
comu scrittu di Diu magistrali;
Gesù sti normi voli sfatari,
fari vidiri la liggi du Sinài.

Nun è reazioni ca cunnanna,
ma grazia di Diu accompagna;
è attu ca duna cori e menti,
chiddi di Diu onnipotenti.

Misteru granni ammucciato,
chiddu di Diu 'namurato;
fà beddi boni cosi nichì,
chiddi ca pi tia su muddichi.

Si grannizza vò autorità,
fà boni cosi nichì assà;
così ca servunu a nenti,
omu sinceru, ti fannu putenti.

FEDE E VITA

Signuri, ca si patri onnipotenti,
pietà ti piglia ora di la genti;
stu virus ni sta stuccannu l'ossa,
vincilu Tu, dunani forti scossa.

Umanamenti n'avemu unni jri,
tu si lu patri nostru Sarvaturi;
la scienza arranca e fa fatica,
la politica diventa stitica.

Nun sapemu nò cosa dumannari,
di fronti a l'ingiustizia a dinari;
lu riccu diventa sì chiù putenti,
a lu poviru resta quasi nenti.

Dumannamu ancora di campari,
a tia vinnutu pi trenta dinari;
di l'amicu ca mangiava cu tia
e 'ntantu ti vasava e ti tradia.

Puru nuatri ti semu vicini,
cu mascherini, letti e vaccini;
merci di scambiu tra campiuna,
autentici veri granni latruna.

Cangia tu allura la nostra vita,
vulemu completari la partita;
cunverti li rovina nazioni,
dunani libertà risurrezioni.

GESU' RISORTO

Tutti 'nchiusi pi lu scantu
e Masiddu fora e vantù;
quannu vinni lu Signuri,
mancava uno ed è turruri.

Iddu vinni e tu nun c'eri,
detti Spiritu 'mputiri;
pirdunari li piccati
e a tutti pietati.

Nun ci criu si nun viù,
li firiti, fattu riu;
si nun toccu, mettu manu,
'nta li chiaghi chianu chianu.

Ottu jorna e semu a capu,
porti chiusi a nuddu grapu;
trasì ancora lu Signuri,
allustrà tutti li cori.

Masi veni pi favuri,
vidi e tocca cu lu cori;
tu vidisti e ci cridisti,
santi tutti pi tò visti.

Signuri miu, Diu miu,
gridà Masi cori piu;
e la so cunfissioni,
misi tutti a suggezioni.

Puru iu Gesù addumannu,
veni 'ncontru a lu me sbannu;
scaccia chista pandemia,
nu appartenemu a tia.

SANTA LUCIA

La jurnata chiù curta ca ci sia,
è chidda di Lucia la bedda mia;
ca si misi 'manu a lu Signuri
e no a Pascasiu, tradituri.

Nascì n'terra bedda siciliana,
Siracusa, fu la patria urbana;
terra solenni di scienza e miti,
Paulu lassà di Cristu la riti.

Si c'impiglià Lucia virginedda,
di Agata amica troppu bedda;
operà signi e prodigi granni,
senza mali diri di li tiranni.

Rifiutà nozzi sulu pagani,
nun vosi mancu rigali umani;
l'occhi sò troppu beddi rigalà,
vidiri sulu di Diu la maestà.

Cu l'occhi di lu cori abbagliati,
di la gloria di li celi stasiati;
talìa puru a nui ca ti priammu,
e sarvani di stu caminu strammu.

A MARIA

SI BEDDA MARIA

Si fussi n'artista facissi di tia lu quattru chiù beddu ca a lu munnu ci sia

SI BEDDA MARIA

Si fussi architettu a lu munnu chiù espertu facissi pi tia lu tempiu chiù granni ma anchi sullenni

SI BEDDA MARIA

Si fussi scritturi cuntassi di tia lu cosi chiù beddi pi un munnu cuntenti ca tu ci dicisti a Giovanni

SI BEDDA MARIA

Si fussi poeta truvassi pi tia li versi ciù granni ca toccanu l'armi di tia 'namurati ca cu tia fannu sati

SI BEDDA MARIA

Si fussi viandanti cuntassi di tia a tutti li genti li granni purtenti c'ha fatto pi mia

SI BEDDA MARIA

Si fussi 'namuratu di littiratura mundiali ti vidissi danzari 'nta na vecchia stesura chiamatu Sacra Scrittura

SI BEDDA MARIA

Si fussi sempri 'ngiru a circari di tia truvassi assà porti ca parlanu cu mia

DI BEDDA MARIA

Si fussi musicista facissi na sinfonia ca ferma tutti pi la via e cantari fa a tutti in granni cumpagnia

SI BEDDA MARIA

Si nenti di ssi cosi sacciu fari e scopru ca si tu ca mi vo amari na cosa sula scrivu pi la via: AVIR-MARIA!

SI BEDDA MARIA

NATALE DEL SIGNORE

Puer natus in Bethlehem,
unde gaudet Jerusalem.

Un presipiu fici picciliddu,
unni scavà assà lu surciteddu;
mi mangiavu lu fruttu di la nuci,
po' la puliziavu pi la luci.

Un petalu di rosa ci trasivu,
ca dinchì tutt'u funnu comu celu;
'nterra na fugalitedda di oliva,
ca paria precisa na trazzera.

Punti di spini santi appizzavu,
stiddi luccicanti addivintaru;
na corteccia di piru pò ci misi,
ca fa di grutticedda senza spisi.

Tunnu tunniddu di pipi biancu,
è lu Santu c'ù gigliu vistutu;
cu na bacca ci fici la Madonna,
san Giseppi tiravu di nna scunna.

Semini colorati e dà ittati,
furmaru li pecuri guardati;
fogli virdi e gialli sistemati,
li genti a la grutta 'ncaminati.

Puru l'angili 'ncoru a cantari,
cu filiddu d'oru arraccamati;

spaziu c'è chiù 'ncori di n'addevu,
presepi sempri vivu d'avveru.

SANTO STEFANO

Arriva vintisè lu nataluni
e cumencia la prucissioni;
la grapi Stefanuzzu sirvituri,
di Cristu a li tanti mangiaturi.

Ci porta la Parola e lu pani,
pi mettiri addritta li cristiani;
nun ci manca nò luci di lu celu;
acceca cu porta ancora velu.

L'accusanu essiri tradituri,
di lu tempiu santo d'u Signuri;
la novità di Cristu risuscitatu,
porta religioni nò di statu.

Nun supportavanu la so luci,
Cristu Parola nova a viva vuci;
e comu Elia vidia celi aperti
e angili beddi a visi scoperti.

L'amazzaru tirannuci li petri
e affidaru a Saulu li vistiti;
mentri iddu santu e binidittu,
prigava "pirdunali" comu scrittù.
Prega pi nuatri peccaturi
pi ristari cu Cristu redenturi.

CIMITERO

Caminava 'nto viali,
unni nenti è banali;
taliava dda dirittu,
quattru paroli di scritturu:

VITA MUTATUR
NON TOLLITUR
misteru parla latinu
e mi rimettu 'ncaminu.

Pinsava ddi paroli duci,
'ntra lu bordu di la cruci;
no paroli 'ncruciatu,
messaggiu di veritati.

La fidi mi lu dici forti,
c'è vita doppu la morti;
Gesù risuscità veru,
realtà nova ca e 'ncelu.

Chistu, cangia la me vita,
fatta di bona crita;
destinata all'eternità,
cu gioia vera e libertà.

SANTO ESPEDITO

Na statuetta, un surdato romanu,
teni autu na crucidda 'manu,
c'è scrittu: HODIE MIHI, sì chiaru.

A li pedi un corvu nivuru nanu,
di la vucca ci nesci na parola:
CRAS TIBI, ca dici pattu bonu.

Qual'è lu fattu picchè l'aureola?
Si cunverti a Cristu Espeditu,
la fici lesta a ghiri a la sò scola.

Cunfissà sì a Gesù cu la via,
di sangu virsatu pi na scelta,
oj a Cristu dumani cu tia.

Semu furbi, amici e all'erta:
scegliri Cristu oj è fatali,
pi renniri vera la scritta certa.

SADDUCEI E RISURREZIONE

Cantava na canzuna ca dicia,
di la nostra società
figlia d'u piaciru e d'u progressu
ca ittà fora Diu di lu so passu
pi essiri libera di caminari
senza nuddu capurali.
Nun dissi ca Diu avia murutu
ma nun c'interessava
mancu siddu c'era
pi fari tuttu chiddu ca vulia:
quarchi dirittu massimu 'ngalera
pin nun essiri comu li cantunera
e po' avanti famiglia, chiesa, società
comu si po' fari si fa.
Ci dissiru un jornu a lu Signuri
comu è la risurrezioni
si 'nta lu matrimoniu
ci su problemi?
Mirati a Mosè 'ncapu lu munti
lu rovu abbruscia e nun cunsuma
Diu è viventi
nasci n'addevu,; si cunverti lu putenti;
lu primu torna a fari lu sirventi
Cristu è Diu viventi:
nun talia la nostra identità
si ci rispecchia pi Carità.

DONNA

Donna la chiamà lu Singuri
‘nta lu Jardinu pi amuri;
di Adamu ca pinsava
tuttu è miu, ma cu sparti cu mia

Donna ci dissi Adamu
quannu s’addiviglià e dà la vitti;
tu si ossu e carni mia
iu haiu lu nomu comu a tia.

Siti na cosa sula ci dissi lu Criaturi
ognunu lu so compitu a duviri;
china parità pi campari
tuttu è vostru da munti a mari.

Lu sirpenti ci misi la cuda
e si sirvì di Eva ca era nuda;
ci arrubà la ‘nucenza criatura
vutanula contru Diu e la natura.

Prumusi allura nova creazioni
la chiamà redenzioni;
cu Gesù ca vinci lu sirpenti
e Maria la donna vincenti.

a lu Calvariu Gesù di la cruci
chiamà a so matri cu debuli vuci;
Donna ci dissi tu dugnu a Giovanni
Giovanni ti dugnu la matri.

Donna allura, cari amici è Madonna
no proprietà o sulu carizza,
ma camminu alla pari cu l'omu
e matri pi criaturi.

IMMACOLATA

Vutà li spaddi a Diu l'omu di crita,
mentri iddu continua a dari vita;
si frantumà lu vasu beddu fattu,
lu Signuri si calà e lu cugli tuttu.

Ci ridetti la forma comu prima
e usani na codda supraffina;
lu vistì nun videmu juncituri,
ma sulu sarvizza, chinu onuri.

Nun putia stari chiù 'nto jardinu,
ci detti prummisa antivilenu;
suduri e duluri stannu cu tia,
sinu a la vinuta di Maria.

Idda scaccia la testa o sirpenti,
di lu beni to' nun avi chiù nenti;
chista è la vittoria finali,
ca 'nta lu munnu nun trovi aguali.

Maria cuncepita 'maculata,
sutta lu diavulu mai stata;
chista è la prummisa attuata,
rinnova l'omu cu la 'Maculata.

GLI ALBERI IN CAMMINO: CERCANO UN RE

Nta li mani di l'omu la creazioni,
ma iddu la trasformà in coalizioni;
cumannari è megliu di ogni cosa,
ti dugnu li spini e mi piglu la rosa.

Cu cumanna è giustu e fa li liggi,
ma nun sempri cerca li pareggi;
ti fa caminari comu li grangi,
e poi lassa ca cu chiangi chiangi.

Ni li jornati dedicati a lu criatu,
nu chiamati a dari a tutti jatu;
l'omu è chiamatu ad essiri Re,
cu lu serviziu comu a santa Fè.

La natura mai va a pareggiu,
è suvrana e porta a tutti vantaggiu;
all'omu, all'animali a tutti cosi,
lassamula fari e cugliemu li rosi.

L'olivu, lu ficu e la viti,
dissiru no pi circari voti;
rinunziaru tutti a cumannari,
chiddu ca su' è lu megliu di dari.

Cu s'arrampica e si struggi pi ci stari,
è lu rovu fattu a divisioni e nun campari;
pocu fruttu pi quantu bonu,
ma non chiudi ma di omu bonu.

SANTA ROSALIA

Giannettinu cardinali trovà l'ossa,
cu commissioni fici na mossa;
appi cirtizza dopu na visioni,
ca fu saluti e cunsulazioni.

Sinibardi so nobili famiglia,
bedda sapurita e santa figlia;
pi quanti pritinnenti avia avutu,
Rusalia scigliù Cristu lu vutu.

A Santu Stefano di la Quisquina,
fu romitoriu a la matina;
lu ncidì nti la roccia beddu granni,
so amuri pi Cristu a tutti banni.

Pò a Palermo trovà antru locu,
munti Piddirinu cu l'acqua, lu focu;
na grutta naturali la ospità
e Cristu lu sposu, l'acqua ci mannà.

Palermu la chiamani pi la pesti,
Rusalia risposti desi lesti;
Patruna la chiamà, lu miritava,
a mari a l'annu lu focu lava.

Ora pi tutti idda la Santuzza,
carru avi cu cavaddi di vrazza;
Viva Palermu e Santa Rusalia,
gridanu pi amuri ni la via.

PADRE PIO DA PIETRELCINA

La tonaca è chidda di Franciscu,
lu cappucciu lu dici novu friscu;
lu curduni è sempri lu stissu,
attaccata curuna e crucifissu.

Ma c'è quarcosa ca nun mi convinci,
taliannulu bonu si evinci;
avi li mani ammucciati cu guanti,
lassanu liberi ita, movimenti.

Franciscu a lu seculu chiamatu,
Piu fani quannu sacrificatu;
si misi nta li mani du Signuri,
sequela pi aiutari u Redenturi.

Chiamatu a soffriri tantu assà,
pi la granni prova di la libertà;
chiaghi manu avi tutta la vita,
ma scumpareru a la dipartita.

L'omu dopu ci misi la parti so,
fici lu focu e lu cummentu fumò;
Piu esiliatu nti la sò cella,
nun vidi a nuddu e nun si ribella.

Turnà comu prima o confessiunali,
lassà signi e servizi geniali;
pi sani, malati e piddirini,
fari arrivari tutti a la fini.

La sò festa oji è di duviri,
pi nu si campari e nun muriri;
cunvirzioni è la cundizioni,
paci nto cori e la binidizioni.

SAN FRANCESCO DI ASSISI

Pitrinu cantà cu tuttu lu cori,
quannu ca Lapa ci detti la proli;
Franciscus lu chiamà a cumannu,
e si sinti patru di lu munnu.

Ci ristà mali quannu lu rinunzià,
ristà senza paroli: chi ti piglià?
calma e sta attentu a soccu dici,
godì tu: ca ci dasti li radici.

Cumincià forti da san Damianu,
Chiaruzza bedda ci detti na manu;
lu Papa ci detti la binidizioni,
Cristu li chiaghi pi cunsulazioni.

Radici scinneru assà funnuti,
ni la terra umili e di saluti;
criscì prima e bonu e detti fruttu,
cu lu Vangelu e bonu cunnuttu.

Rinunzià a lu presbiteratu,
accittà sulu lu diacunatu;
riggì li granni cosi a duviri,
da Porziunola unicu aviri.

Cà ci muri ncapu nuda terra,
omu di paci vangelu e no guerra;
cu lu poviru, lu lupu e lu libbrusu,
Cristu gloriusu e no cunfusu.

Nta lu munnu Franciscus avi rami,
li radici su tutti italiani;
ni gloriamu d'Iddu unu a unu,
ca Cristu Signuri è lu pirdunu.

LAMPEDUSA

Mi ni ivu da matina a siminari,
c'era lu sindacu e lu spiziali macari;
nta un pizzuddu di tirrenu spiciali,
pi genti vera ca camina cu l'ali.

La simenta tardava ad arrivari,
dopo ci fu bisognu di trottari;
cu mascherina e guanti e stivali,
stuazioni pocu anormali.

Frummentu ammannitu a Lampedusa,
vinti coccia e ficimu nchiusa;
avianu un nummaru, no di jucari,
na vita affucata di ricordari.

Ci foru momenti di tensioni e passioni,
comu quannu unu vutà a testa puzzuni;
ni sintemu tutti ncurpa dà,
offisa granni di lesa maestà.

Po' prigamu Baba granni pi tutti,
a frunti du misteru di la morti;
cunverti tutti quanti sunnu causa,
di chista e tanta morti tragediusa.

Nun mancamu di mettici na rosa,
su ogni curmiceddu unni riposa;
ristamu po' tutti mparpagliati,
pi chiddu ca successi: ascutati.

Nummari ca addivintaru nomu
e spuntà na facci bedda e comu;
da jurnata è sempri viva ancora oji,
Diu viventi ca vita e gioia projì.

PACE DI CALTABELLOTTA

Supra lu chianu comu panittuni,
c'è na chisuzza comu di cartuni;
si uniforma a tuttu l'ambienti,
cu ci la misi, troppu sapienti.

Un pitruni e picca costruzioni,
beddu sullenni granni bastiuni;
quattru campani ca cantanu a festa,
a Cristu risorto ca nterra resta.

Ammuccia a latu n'artaru ntagliatu,
è nicareddu ma proporziunatu;
a Diu Kronos in tempi insani,
c'eranu addevi: sacrifici umani.

Gira pò ntunnu: giusti cauteli,
t'affacci a na valli sulu speciali;
a tempi d'oru di Roma mperiali,
cà sì cummatti la guerra servili.

Prima da chiesa: rocca, acqua, pani,
città sicura du omini e un cani;
lu municipiu cussì funzionava,
frummentu a Roma assà purtava.

Dopo arrivà mannatu di Petru,
Piddirinu, e na cruci d'un metru;
ca la chiantà e cangiau la vita,
Triokala canta Cristu nova crita.

Chistu fu lu primu ambienti,
di la chiesa cristiana diligenti;
granni spaziu ca fa respirari,
ti libera lu jatu pi a Cristu cantari.

Da un latu c'è lu puzzo ed è lu fonti,
di dà banna lu furnu e lu ponti;
a centru c'è la mensa e lu pani,
la diocesi crisci cu omini sani.

Di ca partì Libirtinu pi Girgenti
e cumencia d'unni abita la genti;
lu tempiu da Concordia aggiustà,
a Petru e Paulu chiesa nova dedicà.

Po' li turchi arrivaru e scupuliaru,

tuttu chiddu ca era cristianu;
puru la Cattedrali moschea addivintà,
cu nova costruzioni la facciata cangià.

Cu la nova ripresa pirdì lu sò fastu,
lu viscuvu nun turnà lu paisi ristà mestu;
millitricetudù la Paci di lu Vespru,
lu restu fu periodu mpocu tristu.

Pò guerra, tirrimotu l'abbannunu,
paria destinata a lu funnu;
ma la risurrezioni arrivà :
16 luglio 99 risuscità!

Dedicata di novu a l'Assunta,
ripiglià l'attività di la punta;
è lu centru di la fidi e civiltà,
lu Viscuvu ca turnà e cantà.

Setti seculi da paci passaru,
tutti allura si ni ricordaru;
fu triunfu pi nummari la festa,
la cattedrali cusì susì a testa.

GIUDIZIO UNIVERSALE

Dù jorno dintra la valli di Giufà,
lu munnu sanu e mpedi era dà;
lu chiamà binidittu lu Signuri,
momentu di giudiziu finali.

Corti celesti arrivà, s'assittà,
si raperu li libbra e s'ancumincià;
n'angilu si susì e rappresentà:
“cu avi quarcosa a diri veni cà”.

Si susì pi prima na sfacinnata,
avia puru vistina strazzata;
gridannu forti di primu matinu:
“chi capisci, Re, di cu vivi vinu?”

Ci fici ecu l'amicu malatu,
cu stampella e occhiali rumputu:
“nun sugnu nuddu, nun vulia parlari,
si ni cunnanni unni vo arrivari?”

Arrivà n'antru furiusu do funnu
“puru ju l'aiu cu tia e lu munnu,
n'addevu nicu si juncì a lu coru
chi t'aiu fatto: campu picca e moru”!

Successi davveru un putiferiu,
ognunu vulia diritti cu criteriu;
lu Re stinnì la manu e si susì
e ognunu a lu so postu si ni ji.

Si sintì un silenziu assai forti,
comu fossi rumuri di la morti;
si vitti a Cristu ncruci veramenti,
nuddu chiù parlà di tutta la genti.

Nuddu appi chù nenti a protestari,
liggì la cruci: si misi a caminari;

cuntà a tutti quantu fa pi lu munnu,
ama e mori ncruci sina nfunnu.

ADORAZIONE

A li to pedi mancu esistu chiù,
veramenti haiu tuttu ca si Tu;
disiannu campari nun mi resta,
ca ristiari cu tia è na gran festa!

Mà l'avia pruvatu tantu forti,
passa puru lu scantu d'a morti;
sì veru vita risurrezioni,
dintru lu me cori pi redenzioni.

Picca minuti parinu n'eternità,
si agusta chiddu ca n'aspetta dà;
l'occhi lu cori sunnu senza frenu,
stannu cà fannu veru ripienu.

Nun c'è cultura, mancu c'è saggizza,
davanti a tia tutta munnizza;
ncuntrari lu Signuri è santità,
vera, china e granni umanità.

Chissu passà Poliddu a Damascu,
e ad Assisi lu beddu Franciscu;
a Parigi Fossard ca circava,
ngermania Edith ca nsignava.

Manchi sulu tu ca sta liggennu,

ad un appuntametu senza sennu;
senti: ha nenti di prepararari,
di Iddu nto pani ti po fidari.

NATALE A SCUOLA

Dumannaru: n'auguriu a la scola,
pari facili dissi: na parola!
La scola è na gran bedda scummissa,
cu idda spertu diventa lu fissa.

Nenti di meccanicu e scuntatu,
chistu è un fattu di sordi, mircatu;
scola è tutta ntiligenza e vita,
metti tutta movimentu la crita.

Crita ristamu si n'accuntintamu,
nascemu, muremu, puru cantamu;
ma la vita è fatta pi acchianari,
di la terra sinu o celu vasari.

L'umanità è bedda, ma limitata,
l'arma nò a la gloria è destinata;
la scola però nun è gran catina,
ca t'asusiri prestu ogni matina.

E mancu sulu cà ha studiari
e tutti li materii ha mparari;
veru: studii, promossu, va avanti,
vasinnò bocciatu sì, va e canti.

Metticcilla tutta, dunaci sutta,
v`a pi lu massimu, bona cunnutta;
sicuru di tia, sana duttrina,
chinu di luci di sira a matina.

C'è n'atra scola di nun scurdari,
chidda di Gesù, ma senza aguali;
è na vera granni rivoluzioni
e tutta china di suddisfazioni.

Fatta pi nichì e granni e cunsola,
è tantu efficaci a tutta prova;
cu nesci di cà avi umanità,
simplicità, libertà e virità.

Usa un codici anticu, sempri novu,
ca onura Diu e sarva l'omu;
rispetta la natura unni de jè
e servi sempri l'omu quantu ci n'è.

Ni lu Natali sò ca signa l'anni,
vi auguru vestiri li so panni;
umanità vera, forti, genuina,
sempri cu Diu, omu senza catina.

Faciti sempri comu Gesù Cristu,
prima opera, po' nsigna giustu;
nun po' sbagliari ni sta dimensioni,
tuttu travagliu e binidizioni.

La vostra età è di primu matinu:

fatici la nchiusa di bonu vinu;
la scola è sicuru, bona riserva,
mometu giustu, vinciti ogni guerra!

PREGHIERA AL CROCIFISSO

O Gesuzzu crucifissu,
a li tò pedi sugnu spissu;
lu capivu finalmenti,
ca senza tia sugnu nenti.

Tu addumasti la me fidi,
la speranza e l'amuri;
nun c'è rogiu né vilanza,
tu si tutta me crianza.

Cu tri chiova ca ti teni,
tu si tuttu lu me beni;
e lu cori tò squarciatu,
eni tuttu lu me jatu.

Tu risortu e putenti,
teni nforza li me nteni
teni tu lu mè duluri,
torni tuttu in amuri.

Cu Maria a li tò pedi,
nuddu ama e po' sedi;
mancu iu po' pocu forti,
ma cu vu vinciu la morti.

Piddirinu nta cittati,
n'atri semu fortunati;
dunani prutizioni,
gioia e binidizioni.

PADRE PINO PUGLISI

Parrinu, fatto no pi frinzi, merletti,
ma pi gridari Vangelu ncapu li tetti;
lu Vangelu ca chiaru è contra nuddu,
si lu canusci, ti lu scrivi 'ncoddu.

Da qualunque categoria tu veni,
chiamatu si a purtari li peni;
cu ti disprezza, onura, ti detesta,
tranquilu, cu Cristu: susi la testa.

Don Pinu, comu di tutti è chiamatu,
di Brancacciu, riuni pocu amatu;
Pippina sarta, Carminu scarparu,
hannu pi iddu cori, amuri raru.

Girà lu munnu e rinforza l'ossa,
arriva a casa: pruntu pi la mossa;
a latu a Chiesa misi la vilanza,
a la mala, levà manovalanza.

Patri nostru l'Oratoriu pi tutti,
scola vera, travagliu longhi e curti;
qurcunu subitu annota interferenza,
“rumpiscatuli” di nostra canuscenza.

Lu parrinu lu fa a perfezini,
e famigli dà in continuazioni;
suli, dici, non si va a nudda banna,
na petra l'uno, la mafia a nanna.

56 anni e l'ammazzaru:
"Auguri parrinu" di spaddi gridaru.
Si girà ci ridi: "mi l'aspittava"
a pedi o cu motori po' tornava.

Solitu postu l'aspittava n'addivuzzu,
marturiatu a sangu a tavulozzu;
chiangia cu lacrima ca scinnia,
lu vitti arrè, e turnà allegria.

GIOVANNI PAOLO I°

Na bona junta di acqua ci lavava,
la testa di Albinu ca cantava;
cussì cuminciava so avventura,
longa abbastanza senza primura.

Critti, parrinu, Patriarca,
Venezia ancora ci conza l'arca;
na granni bacinela di san Marcu,
Pallu dettì so Stola sutta l'arcu.

Nenti Seggia e mancu lu triregnu,
quannu divintà Papa, comu signu;
du nomi si piglià Pallu – Giovanni,

e fu lu primu tra li novi granni.

Trentatrì jorna appena iddu rignà,
quannu Cristu la so pagina strazzà;
lassà lu cori di Diu, lu Patri,
vistu comu cori di la matri.

Ni resta la so facci sorridenti,
sempri comu fussi acqua currenti;
parlannu beddu semplici e solenni,
rivelà la Trinità senza benni.

Chistu pi nu unicu so ricordu,
ca è centrali e no di lu bordu;
Umiltà granni, solenni Carità,
cu Fidi tanta, Speranza in Virità.

PADRE VINTI VENERABILE

Nta li campagni c'è na liturgia,
fatta pi aviri ncasa la liscia;
fossa: li scorci di mennula e burduna,
cu focu cuciuti sutta a luna.

A cu nenti sapia di sta pietà,
a l'addevi ammucciannu virità;
“ti mittemu dà senza capputeddu,
nun t'abbrusci e nesci parrineddu”.

L'omu nasci religiosu pi natura,
si servi di cu stu Diu lu raffigura;

nenti avi a fari no' di speciali,
resta in tuttu omu e metti l'ali.

Vesti purtamentu e la pietati,
sunnu garanzia di caritati;
pensa pi Iddu mancu a la preghiera,
tuttu pu Signuri e poveri a ringhiera.

Ci metti po' Parola, Missa, Stola,
tuttu fattu comu fussi a scola;
scerta forti è lu confessionali,
dunni l'unica liggi è l'amuri.

Chissu è pi tutti lu Patri Vinti,
a Grutti a Cianciana e a Girgenti;
vera prisenza di Diu: naturali,
ma' fermu, prisenti sempri, cu l'ali.

Quarcunu s'addunà ca' c'era ancora,
vola ncapu li testi sinu ad ora;
appi bisognu e forti lu prigà
e lu rimisi ncaminu, l'accumpagnà.

Patri Vinti giustu fici caminu,
nun po' nun esseri a Diu vicinu;
si lu canusci, ha bisognu, lu preghi,
fa lu stissu caminu, a Diu ti alleghi.

PANE SIGNIFICA “TI AMO”

Lu Patri eternu scrivi cu lu itu,
lu Spiritu rispunni cu lu focu;
lu Figliu usa metodi chiù umani
e si limita a scriviri cu Pani.

Lu itu parla sempri di autorità,
lu focu parla sulu di carità;
lu pani ca' nutrica in vita tutti,
cunsenti a la terra di dari frutti.

Pinuzzu pani detti bonu pi lu sonnu,
Elia nutri vidua cu funnu;
Cristu ci duna pani pi rigalu,
pirchi nun cadissiru pi lu malu.

Cafarnau a lu mari vicinu,
patria di Petru cu Iddu ncaminu;
lu granni purpitu pi annunziari,
di quantu a la fini avia a fari.

Comu rigalu pirchi si accetta,
comu tistamentu ca' si rispetta;
Pani pi sempri Cristu addivintà,
da ora e pi sempri, pi l'umanità.

Fari chiacchiaru po' servi a nenti,
pi capiri sustanza e l'accidenti;
quannu vidi lu pani dà c'è Cristu,
quantità, misura e pisu giustu.

Sta virita a tutti avi arrivari,
cu lu tò novu modu di serviri;
cu Pani friscu lu dissi: “ti amu”,
mangia, diventa pani ed è richiamu.

IL RE E LA VIGNA

Lu re Acab voli a bedda vigna,
du vicinu Nabot nti la grigna;
ci voli fari sulu u jardineddu,
picchi' è chiu' vicinu a lu casteddu.

Ti ni dugnu n'atura anchi chiù bedda,
o ti la pagu giusta e na cartedda;
no ci dissi Nabot, me caru Re,
ricorda me patri e me nannu midé.

Si ni torna di cursa a la casa,
vidi la regina, mancu la vasa;
si curca e a lu muru la facci,
offisu com'è: la risposta a tacci.

Gezabeli, vilenu comu feli,
“ti la dugnu iu la vigna, comu meli;
tu mangia, vivi, nun t'amaraggiari,
ci fazzu finiri di carcariari.

Giudiziu 'nfami fici o vicinu,
“malidici Diu e lu Re stu cainu”;
lapidatu di cursa, ntempu nenti,
lu Re fu nta vigna, priputenti.

Lu profeta scattia' mantinenti,
"mi cogli nfallu, nimicu me putenti";
zittu maladucatu e 'nvadenti:
so fini è puru tua, ntempu nenti.

Tu c'ascuti, rileggi sti paroli,
quattro cunti: quantu la vita vali?
Nu rispettu d'ogni omu, ni so beni,
c'è tutta a vita to' e ti cummeni.

MARIA RACCONTA...

Madunnuzza, pi la via
trasi puru n casa mia;
picca spazio ni vasta,
pi cantari lu salmista.

Parla Tu di lu Signuri
cu lu granni to' Amuri;
quantu era caruseddu
duci occhi, tantu beddu.

Era tuttu assa' normali
cu li jorma tutti aguali;
nuddu mai presagiva
nova vita nova riva.

Di speciali c'era Pasqua
jorna chini senza lasca;
la biddizza da Parola

a lu Tempiu la scola.

Cu l'esiliu ca' pisava
lu ritornu ca giuvava;
nun scurdannu li Re magi
li pastura cu li raggi.

Ogni tantu ci dicia:
quantu veni lu Messia?
Mi facia la facci bedda
vuci bona e canzunedda.

La Sarvizza è la Spiranza
lu curaggiu e la custanza;
quantu arriva po' lu jornu
apri cori e tuttu 'ntornu.

ROSARIO

Madunnuzza duci duci
a lu celu ni cunnuci,
tu ni guidi passu passu
salva nu di satanassu.

Tu nun usi viulenza
mancu usi to' potenza
da maistra senza aguali
resti sempri liberali.

T'avvicini cu permissu
di Gesuzzu crucifissu,

nostru aiutu addumanni
ni susteni a tutti banni.

Po' cu Minicu in cima
e cu santa Rosa a Lima,
ni cunsigni na curuna
pi agghicari po' la cuna.

Nta lu quattru priziusu
ca' a Pompei eni stisu,
Vartuliddu lu beatu
duna signu troppu gratu.

Lu rusariu di Maria
ca' simina pi la via,
rosi e gigli 'nquantità
paci vera e libertà.

Cu tia tornu, o Maria
ogni jornu ncunpagnia,
a ludari lu Signuri
ca' è nostru Sarvaturi.

LA PACE

Sula ti ni va' girannu lu munnu
tuppiannu a tutti porti ntunnu;
t'accuntenti di picca, ma sempri
comu nfamiglia tra li so membri.

Li romani t'imbrugliaru cu l'armi,

a Gerusalemmi stavi cu li parmi;
quarcunu ti scrivi ncapu la carta,
Cristu ti chiama' ncapu so' varca.

Unu ti baratta' trummi e campani,
Betlemmi resta città di lu pani;
nun si costruisci cu riunioni,
servi tantu assai orazioni.

Cu opera la Paci è beatu,
figliu di Diu è statu chiamatu;
la vera Paci nasci nta lu cori,
picchi' ci crisci opera e nun morì.

Gesù, Re di Paci Tu si chiamatu,
pi su rigalu di tutti si amatu;
regna Tu nta li cori di lu munnu,
conquistali tutti sinu in funnu.

In tempi forti di sta nostra terra,
liberani da mali di la guerra;
vinci li cori, l'odiu ncasesda,
PACI, nto munnu Tu si la chiu' Bedda.

STORIA DI UN CANE

Storia d'un canuzzu abbannunatu,
trova amuri nto ziu sfortunatu;
s'incuntrararu, s'aiu atru a pariglia
sunannu a tutti l'uri come sveglia.

Cumpagni granni sù nta la sventura,
ma forza e gioia nta la calura;
ridi forti finalmenti lu ziu,
la gioia di lu cani è sulu briu.

Giranu ntunnu tuttu l'abitatu,
ognunu resta sulu dà ncantatu;
la natura bedda, duna spettaculu,
l'omu veru, sempri fa miraculu.

Nuddu di li dù di fami mori,
hannu chiossà di quantu voli cori;
giranu ntunnu facennu rigali,
parlanu di Diu: la fidi vali.

Gratitudini dunanu a li genti,
ad ogni funerali su prisenti;
in prima fila: l'omu e lu cani,
comu si chissu fussi lu so pani.

Pi anni dura sta bedda facenna
na storia di scritti ncapu canna;
nu bruttu jornu lu patruni mori
ed è dà nchiesa pi lu funerali.

Tutti prisenti a la liturgia
e tutti o cimiteru 'ncumpagnia;
lu cani è dà, lu parenti strittu,
nta lu cori e cu la vita scritt.

Na tomba nica, bona sistimata,
detti l'amministrazioni grata;

dà lu canuzzu s'aggattà, ni muri:
anchi pi iddu, vita nova s'aprì.

Comu monumentu ncapu lu muru,
omu e cani assittati junceru;
chiù uatu è lu cani, l'omu è chiù granni,
ma la storia vali centu canni.

All'omu affidà Diu tuttu criatu
ed è l'omu ca ci duna lu jatu;
natura però è nu pocu chiù uata:
ti servi ntuttu ma va rispettata.

CANE – PREGHIERA

Signuri, ca criasti lu canuzzu
pi l'omu ni facisti lu capizzu;
a nu ca Energy ora pirdemu
dunni e comu cunsolu trovamu?

Era n'armaluzza, ma di famiglia,
chidda ca sulu si ci duni piglia;
nun era pi semplici cumpagnia,
ma ni capia e ni precedia.

Chiangì la morti di lu sò patruni,
aspittava Rita cu lu palluni;
jucava, sempri festa, ni capia,
e all'occorrenza na porta grapìa.

Tu cani e angilu dasti a Tobi,
pi na missioni di granni orbi.
A Lazzaru dasti cani, cunortu,
anche Energy ni detti cunfortu.

Santu Roccu avi un cani a latu:
lu sarvà e l'aiutà du schifato.
Sant'Antoniù patrunu d'armali,
prediligi purcidduzzu e cani.

A santu Vitu ci assugliaru cani,
chisti sulu liccaru li so mani;
a patri Piu ci-affaccià un canazzu,
iddu vincì a diavulu pazzu.

Don Boscu santu, sarvu pi un cani,
grigiu ca era, ci sbarrà li vani;
a mia nchiesa un cani mi guardava,
li tinti l'accusaru, malanova.

Si c'è un Paradisu pi li cani,
portaci Energy ca fici beni;
a nu ca mai chiù ni la scurdamu,
a Tia cantamu sempri cu lu Salmu.

GLORIA

Gloria a lu Patri ca lu munnu cria'
Gloria a Cristu ca' pi nu s'incarna'
Gloria a lu Spiritu ni santifica'.

Sunnu tri pi li tanti attività
sunnu tri p'a vita di l'umanità
resta sempri na sula divinità.

Sia gloria a lu Patri ca ama lu munnu
Gloria a lu Figliu ca ci gira ntunnu
Gloria a lu Spiritu circulu tunnu.

Gloria a lu Patri: è Misericordia
Gloria a lu Figliu: porta Concordia
Gloria a lu Spiritu: abbruscia nordia.

Gloria a Diu: ca' cria' pi amuri
Gloria a Diu: ni sarva cu duluri
Gloria a Diu: santi criaturi.

Gloria a la santa Trinità
Luci e Amuri sempri in unità
cu Idda nu campamu in Virità'.

Accussì' fu a principiu di lu munnu
Accussì' scrittu nto puzzu o funnu
Accussì' aspittamu lu so' ritornu.

PRIMAVERA

Benvenuta si, bedda Primavera,
ti facisti aspittari, era ura:
porti na vintata di puisia,
pi lu corpu e l'arma ca disia.

Lu 'nvernu ca' era nicissariu,
pi nu fu però 'mpocu falsariu;
cu acqua picca, cu lu cuntagucci,
aiuta picca a nesciri li pucci.

Ma ora ca arrivasti e si prisenti,
rigalu si, ricchizza di li genti:
l'aria dinchi di boni profumi
e 'narriva friscura da lu jumi.

Lu sulì codia comu matita
e cangiamu la lana cu la sita:
ogni criatura nesci di là tana,
si godi la campagna sana sana.

Rinini cu lu nidu preparatu,
cuvanù a la vita lu disiatu;
vinticeddu fa provi generali,
annaca lu lavuri 'ncapu l'ali.

Li mennuli juruti, chi biddizza,
dunanu puru signi di sarvizza:
di na Prummisa sempri attuali,
libertà perenni da ogni mali.

INCARNAZIONE

"Strica, strica ancora, 'ncapu terra,
fin'a quannu na donna ti sutterra,
cu lu carcagnu 'ncapu la to' testa
e allura l'omu, veru farà festa".

Ci lu dissi accussì apertamenti,
lu Signuri, 'nto jardinu o sirpenti;
divinta' cussi' lu nimicu granni,
cu genera lu Figliu di lu Granni.

Lu Profeta lu detti comu signu,
a lu Re, lu cunsigna' comu pignu:
la Prummisa granni di la sarvizza,
donna ca cu iddu unn'avi trizza.

"Ti salutu, Maria, la bedda figlia,
cu tia lu Signuri fa' famiglia;
lu Spiritu pi tia, abitu e mantu,
lu Figliu ca' ti nasci è tuttu Santu".

"Di lu Signuri sulu dugnu serva,
mi mettu 'nta so mani, comu erva;
Parola 'nta me vita avi postu,
sulu cu Idda iu sempri restu".

Lu Verbu accussì, Carni si fici
e ogni criatura ancora dici:
di ca' parti pi tutti, nova era,
profumu chinu, nova Primavera.

Dumila e ventiquattro, pari nenti,
di lu Vangelu d'oji, ca' prisenti:
cosi ca fannu 'mpazziri di gioia,
storia fidili, amuri a tutta prova.

AUGURI AMICI

Sunnu du amici di la prima ura,
pi iddi lu Signuri avi primura;
li teni vicini 'nsemula assai,
Pitrinu e Giovanni forti di guai.

Ni momenti chiù forti du Signuri,
sunnu cu Iddu, gioia e duluri:
si a la morti parsi l'abbannunu,
a lu risortu sunnu ancora unu.

Du jornu acchianaru a lu Tempiu
e la Parola li piglia' pi esempio;
lu storpiu addumanna' la carità:
"Mettiti addritta, Cristu è Verità"!

Cu Cristu nascemu dinta la vasca,
rafforzamu la Fidi 'mpocu lasca;
cantamu a Cristu ca' ni risuscita',
da piccatu e morti ni libera'.

Nostra amicizia adduma' lu Signuri
e ni cuntamu ogni gioia e duluri;
o Tempiu cu Cristu ni truvamu,
a Iddu vivu sempri nu cantamu.

Cu lu cantu a tutti sugnu gratu,
pi ogni auguriu beddu e profumatu.
Ricambiu di cori unu ad unu,
mi dati pu ritardu lu pirdunu.

Vi dugnu iu di mennula un ramu,
chinu di Juri e di prima manu;
chinu di prummisi e tanta 'ntrita,
ché gioia, libertà e vera vita.

ANNUNCIAZIONI

Gabrieli ci porta l'ambasciata,
a la donna che era già signata;
dà a principiu nta lu jardinu,
pi l'omu riduttu nudu e mischinu.

È na Prummisa na Parola vera,
sintenza certa di la prima ura;
attravirsa' tutti genti da terra:
Parola ca' libera e nun serra.

Re Acaz l'appi di prima manu,
lu Profeta lu dissi chianu chianu:
"Virgini concepi', divinta' matri
di lu Figliu di Diu, pi vuatri".

Maria maritata cu Giseppi,
nun cangia nenti di li so progetti;
cu Idda c'è famiglia e umanità:

Diu ca' sempri cu nui resterà.

"Sugnu sulu serva di lu Signuri:
Iddu la Parola, lu Sarvaturi".
E Lu Verbu cussi' si fici carni,
cangiamu culuri, mai chiù giarni.

Nova era nasci', la Primavera:
cangia' lu munnu da mattina a sira.
L'annu zeru signa' nto munnu sanu,
ogni omu chiamamu cristianu.

A Maria Grazii tutti dicemu:
nun basta na vita e nun la finemu.
Cu Idda la Parola è rivelata,
si l'accittamu è pi nu ncarinata.

NA LAGRIMA

"Guadagnati lu pani cu suduri,
duna luci a li figli cu duluri".
Chissa pi l'omu fu la so' cunnanna,
ma no' sulu, cu Iddu a la banna.

Ma c'un passu navanti sata' l'omu,
pinsannu di ristari galantomu:
"Si nun scurri sangu sin'a lu funnu,
resti fangu ad ariu tunnu".

"Tu nun sì fangu, mancu resti crita,
lu versu iu lu sangu pi la Vita:

tu mettici i paletti pi l'arduri:
Diu metti pi tia tuttu l'amuri".

Ogni progressu è signatu di sangu
e l'omu cadi ancora nta lu fangu;
ca pi acchianari ncapu la luna,
fici Via Lattea tutta bruna.

La tragedia di Bologna m'afferra,
pi cu travaglia e mori sutta terra.
Na lagrima nsilenziu ci dugnu,
comu Cristu e Maria a lu bisognu.

La sicurezza è mai abbastanza,
quannu nun ti basta la paranza.
Omu, fermati: fatti quattru cunti,
si lu travagliu divinta' lu frunti.

Bieddu e granni è ogni progressu,
ma li morti mi parinu in eccessu:
li lagrimi versati e lu suduri,
nun sunnu sulu tò, ma cu Signuri.

LA FIDI

"Chissa è la sarvizza: ca tu cridi!"
Quarcunu talia ntunnu, po' ridi.
Nun capì no', Cu Lu dissi:
Chiddu ca' governa anchi l'abissi.

Iddu cria' e urdina' l'universu:

lu canusci tuttu, dirittu e riversu.
La Fidi ca' nun cangia no' lu munnu,
cangia 'nveci a tia, ca giri 'ntunnu.

Ti porta ni la giusta direzioni,
ordini minti a pinsera, 'ntenzioni.
Cu la Fidi nun campi a la vintura:
trovi cirtizza pi granni valura.

Si tuttu un miraculu viventi:
nuddu chiù di tia veru cuntenti;
ni l'abbunanza ni duni a tutti,
quannu ti manca da tutti l'accutti.

Nun ci sunnu secunni 'ntenzioni,
la Fidi è tutta to' munizioni.
Riparti sempri d'a Parola: Ascuta.
Arriva unni c'è focu: Astuta.

Momenti difficili di siccità:
tu cangia la facci a la realtà.
Iddu t'aspetta da setti a setti:
dunaci 'manu chiddu ca' ti detti.

Cussi' quattranu ora tutti i cunti:
l'acqua torna a scinniri senza scunti.
Rinnova la to' vita da lu Fonti
e torna acqua fresca sutta i ponti.

BUON PASTORE

Li parenti no', tu nun ti li scegli,
l'amici sì, li trovi nta lu negli;
lu Signuri quannu scigli' a tia,
ti chiama' amicu, comu na Batia.

Cristu, lu Signuri, ca' risuscita',
ti fa' richiesta, in tutta libertà:
essiri so' amicu e parenti,
paga tuttu Iddu, tu duni nenti.

Iddu è lu chiù beddu e lu bonu,
è tuttu di gustari, comu conu;
la so' Parola, l'opiri a favuri,
fannu di tutti, novi criaturi.

Servi quarcunu ca' ni fa' di guida:
camina avanti e ni apri strada;
sbagliamu nta vita ogni jornu:
si fa' difesa nostra, du contornu.

Nenti ni addumanna, nenti voli:
paga pi tutti, chiddu ca' ni coli;
chissu ci dissi lu Patri eternu,
ni sarva e difenni, sempiternu.

Tuttu parla a nu sulu di Amuri:
sugnu pi lu munnu, bon Pasturi;
ni ritruva', ora ni porta ncoddu:
chiddu ca' ci mancava a pidicuddu.

Videmu ora chi ni tocca fari,
oltri ca' ascutari e lu prigari:
Signuri s'ammuccia nta nostra vita;
tu fa' comu Cristu, nun s' chiù crita.

SAN GIORGIO

Tocca cu lu pollici l'anulari:
"San Giorgio, Italia" chistu è salutarì;
lu usanu li scout ca tu vidi,
tanti anchi chiossà di quantu cridi.

Nasci nà Persia, è cristianu,
fa lu Tribunu a Dioclezianu;
cu so' cavaddu biancu e l'armatura,
sarva la Principessa dà svintura.

Scerta comu Idda fu a sorteggiu,
pi la fami du dragu a pareggiu;
Giorgiu ammazza stu mali arnesi
e la Turchia a Cristu s'arrimisi.

Roma nun gradi' però chista mossa
e contru Giorgiu partì a la riscossa;
cunnanna a suppliziu e morti:
tanti lassaru pi Cristu la corti.

Da Betania Giorgiu è nta lu munnu,
lu nomu e la divuzioni in cuntù;
di eserciti e Chiesi è un pionieri:
veneratu cu spata e destrieri.

A Franciscu ca porta lu su nomu,
salutamu cu li scout, comu;
semu cu Iddu ni la lotta o mali,
ni stringemu in preghiera corali.

San Giorgiu, difenni nostra Nazioni,
semu cu tia senza cundizioni:
Ammazza dragu, mettilu sutterra,
fanni liberi dà fami e guerra.
San Marco Evangelista

Visti' lu Vangelu di du giganti,
cu arrista' nudu e senza nenti;
detti fastidiu veru a li surdati,
c'arristavanu a Cristu, impegnati.

La so' vita cangia', divinta' granni:
si vattia' lestu e senza vanni;
ni la Comunità appi un postu
e s'attacca' a Petru, comu un costu.

Quannu di Pallu vitti cunversioni,
si ci misi vicinu a connessioni.
Viaggi cu Iddu, chiù d'unu ni fici,
o carzaru lu sirvi' chiù c'amici

Picciottu e preparatu conu era ,
appressu a Cristu cangia' la sfera:
tra Petru e Pallu cu esperienza,
scrissi di Cristu nostra vera essenza.

Semplici, essenziali è lu scrittu:

cumencia cu Giovanni nu disertu;
Cafarnau, discursu principali:
nun mancanu Cena, ortu d'olivi.

La Risurrezioni è lu varcu forti,
ca porta a tutti in vita da la morti;
Chiesa di Cristu: parti e rista' ca',
è Marcu ca' a Venezia lu pridica'.

Ci riturna' dopo morti in Egitto
e lu Doge ni lassa' lu so scrittu;
simbolu so', ncapu colonna, uatu:
è pi tutti, sempri, Liuni alatu.

LU SBATTEZZU

La testa lava' bona cu lu sangu,
dopu ca Cristu ci liva' lu fangu.
"Vincisti, Galile!" ci grida' forti,
Giulianu mperaturi a la morti.

Tempi tristi, tempi tinti e duri,
tutti contra Cristu lu Sarvaturi,
pi la rinunzia a Cristu, da radici:
cu lu certificatu, ca' lu dici.

Bedda novità, comu un truanu,
mentri Cristu ti fici galantomu;
pi Cristu libertà è la rivalsa
e t'aspetta sempri ca' a la Kalsa.

Vacci nudu, di tia ammaliatu,
Iddu ti vesti, tu si conquistatu.
Nun ti mettiri tappi nta l'oricchi
e di lu cori pi Iddu l'uacchi.

Vivi liggi so': Amuri, Pirdunu,
fa curdata cu Cristu ncataunu.
Liberu da pastura di lu munnu
e tuttu è sulu tò, ntunnu ntunnu.

Munnu è mpazzutu, chi voli nun sapi:
porta finestra, nto puzzu si grapi.
Angilu tintu, lu munnu prummisi,
ma nun sunnu so' li setti cammisi.

"Giulianu docet" prima e dopu:
"Rinunzi a Cristu, cu quali scopu?"
"Quarcunu lu fa', giustu pi na donna;
e tu pirchi', eternu putiri? Sonna!"

SICILIA, BEDDA MIA

Sugnu sicilianu e mi ni vantu,
Sicilia mia, ogni jornu cantu.
Diva canta' Trinakria cu Omeru,
a nu so figli scummoglia misteru.

Cosi ca su cusuti ncapu peddi:
Biddizza, Amuri e puru Seddi.
Tuttu di ca' passa', lu munnu anticu
e divinta' richiamu di bali'cu.

Cu passa' lassa', piglia' e riturna':
Icarus vulannu ca' s'arruzula';
c'è mitu, storia, cultura, ritu,
Vulcanu dà sutta, forgia lu spitu.

Tra Roma e Ateni, mezzu a lu beni:
Templi, Teatri, morti e mangimi;
Talete, Anassimandro, Anassimene,
Empedocle ci agghica la speme.

Puru Nazarenu chianta' la rosa,
a Siracusa, Pallu cu la scusa:
lu naufragiu lu strascina' nterra
e a la rosa ci fici la serra.

Guerra e Paci ca' appiru campu,
la libertà si piglia' lu so' abbentu;
dà firma, ora sunnu anni tanti:
setti seculi, in terra di Girgenti.

Terra sì di eroi e di santi,
cu granni criaturi ntutti i Canti;
Prummisa di riscattu cu banneru:
Ca' si ferma o riparti la sfera.

Le poesie in siciliano di don Giovanni Mangiapane sono un viaggio nell'anima della quale senza veli il poeta mostra gli studi fatti, i centri di interesse intellettuali ed esistenziali, mentre propone al lettore la condivisione di una particolare *Weltanschauung* fatta di valori umani, culturali e religiosi.



Frammento di Torre del castello di Cammarata

In copertina Panorama di Cammarata